22,211 / B / 2

4510
Vaimolo 16

L. LXVI.

19/f

MA

42942

MEMORIA

STORICA E RAGIONATA

SOPRA

L'INNESTO DEL VAJUOLO VACCINO

DI

FRANCESCO FANZAGO

LETTA ALL' ACCADEMIA DI PADOVA
NEL FEBBRAJO DEL 1801.

IN PADOVA

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

MEMORIA

SULL' INNESTO

DEL VAJUOLO VACCINO.

Parte I.

In cui rendesi conto di tutto ciò, che finora è stato eseguito in Inghilterra.

NOn vi dev' esser ignota, ornatissimi Signori, la nuova romorosa scoperta dell' innesto del vajuolo vaccino, fatta non ha molto in Inghilterra, e già diffusa in altre contrade. Oltre che ne han parlato li più rinomati Giornali di Medicina, n' è stato fatto qualche cenno anche in alcune Gazzette politiche, ond' è che ne furono informati i medici, ed i non medici.

Sino dall' anno scorso mi sono affrettato di far l' estratto, e d' inserirlo nel Giornale Medico di Venezia (T. XII. Part. II. p. 15.), dell' Opera intitolata: *Eduardi Jenneri M. D. & Reg. Scientiar. Acad. Soc. Disquisitio de causis, & effectibus variolarum vaccinarum. Ex anglico in latinum conversa ab Aloysio Careno Med. & Ph. D. & Reg. Imp. Acad. Mantuanæ, Societ. Patriot. Mediolanensis, Reg. Taurin. Medico-Chirurg. in Helvet., Senens., Venet. Socio. Cum fig. coloratis. Vindobonæ*

apud Cameſina, 1799. Avanti che foſſe ſtampato era mia intenzione di leggere quell'eſtratto in una Seſſione accademica dell'anno ſcorſo, ſembrandomi l'argomento degniſſimo della voſtra attenzione; ma eſſendo allora proſſimo il termine delle Seſſioni, ed occupato abbaſtanza il tempo dalle ordinarie letture, ho perduto con diſpiacere l'occaſione di mettervi al giorno d'una ſcoperta, che può riuſcire della maggior importanza, ſe l'eſperienze, che ſi vanno tutto giorno moltiplicando, non ſolo in Inghilterra, ma in altri paeſi, non eſcluſa l'Italia, continueranno ad eſſerle favorevoli, e ad autorizzarla ſolennemente.

Il lavoro or annunziato del benemerito Dott. Luigi Careno, che onorevolmente eſercita la Medicina in Vienna, nome a voi noto abbaſtanza, perchè appartenente al noſtro Corpo in qualità di Socio Corriſpondente, offre prima la traduzione dell'Operetta di Jenner intitolata „ An „ inquiry into the cauſes and effects of the va- „ riolæ vaccinæ, a diſeaſe diſcovered in ſome „ of the weſtern Counties of England, particu- „ larky Gloucerſtershire, and Cnown by the „ name of the Cow-Pox, London 1798„: oſſia „ Ricerche ſulle cagioni ed effetti del vajuolo „ delle vacche, malattia ſcoperta in alcune delle „ contee occidentali dell'Inghilterra, particolar- „ mente in quella di Gloceſter, e conoſciuta „ ſotto il nome di Cow-Pox. Londra 1798 „. Queſta fu la prima produzione, che reſe nota al pubblico la ſcoperta; queſta fu, che richiamò l'altrui attenzione ſopra un ſoggetto di tanto rilievo; queſta ſervì di baſe all'eſperienze che vennero in ſeguito iſtituite, e furono poſcia in altri poſteriori ſcritti pubblicate. Quindi il Sig. Careno per arricchire la ſua traduzione di coſe concernenti all'argomento, venute ſucceſſivamente

a ſua

a ſua cognizione, nella ſteſſa Opera miſe ſotto l'occhio de' ſuoi lettori l'opinione del compilatore dell' Effemeridi medico-chirurgiche di Salisburgo, non che l'eſtratto intereſſante del Sig. Odier inſerito nel ſuo Giornale, che ſtampaſi a Ginevra col nome di *Journal*, o *Bibliotheque Britannique*; in oltre aggiunſe la deſcrizione di alcune Storie d'inoculazioni di vajuolo vaccino fatte in Vienna; e finalmente eſſendo uſcita alla luce una ſeconda parte delle oſſervazioni di Jenner col titolo „ Furthers obſervations on „ the variolæ vaccinæ, or Cow-Pox. London „ 1799 „, oſſia „ Ulteriori oſſervazioni ſopra il „ vajuolo delle vacche. Londra 1799 „, egli traduſſe anche queſta ſeconda parte ornandola di quattro tavole, eſprimenti al vivo le puſtole di tal genere di vajuolo.

Ma dopo queſte coſe, che il Dott. Careno ſi diè il merito di pubblicare, comparvero alla luce delle nuove Operette, o notizie, che furono il frutto di novelli ſperimenti replicati in Inghilterra, in Germania, ed anche in Italia. Io però che mi ſono ſtudiato di tener dietro a queſta materia, o procurando di avere le Opere originali, o ricavando le notizie dai più accreditati Giornali ſtranieri, o invitando gli Eruditi amici a tenermi informato di tutto ciò che appartener poteſſe all'argomento; ho fatto una buona raccolta di materiali, che ben digeriti e diſpoſti, ſono atti a preſentare un quadro chiaro della ſcoperta, de' ſuoi progreſſi, degli equivoci preſi, delle diſcrepanze di opinioni inſorte, e quel ch'è più, del conto che finora è permeſſo di farne. Mi è nato dunque il penſiero di riordinarli in guiſa, che formar poteſſero come una Storia ragionata del vajuolo vaccino, e dei riſultati delle inoculazioni fatte coll'umor contagioſo di

queſto

questo vajuolo, seguendo l'ordine del tempo, ed aggiungendovi in fine quelle riflessioni, che mi sembrarono acconcie alla maggior dilucidazione dell'argomento. Dedico pertanto a voi, Accademici umanissimi, questo lavoro colla fondata lusinga, che sarete benigni per compatirlo, ed abbastanza attenti per giudicarne dell'importanza.

L'ordine richiede, ch'io cominci dal ragguaglio della prima produzione di Jenner: *Ricerche sulle cagioni, ed effetti del vajuolo vaccino &c.* In questo Opuscolo l'A. premette, che i cavalli vanno frequentemente soggetti ad una malattia, che gl'Inglesi chiamano *the Grease*, e dagli Italiani è detta *Giarda*, o *Giardoni*, dai Francesi *Jovart*, e dai Tedeschi *Hornteluft*, o da altri *Krongeschwüre*. La pianta del piede del cavallo infiammata si gonfia, si fende, e da essa poi scaturisce una materia d'indole particolare, che dopo certi cambiamenti in essa arrivati, è atta ad eccitare nel corpo umano una malattia simile al vajuolo infantile; sicchè egli non dubita di asserire, che il vajuolo abbia tratta origine da questa materia. Nella Contea di Glocester havvi un gran numero di vacche, le quali vengono munte indistintamente dalle donne, dai ragazzi, e dai famigli delle mandrie. Se per avventura un famiglio, il quale abbia toccato il piede di un cavallo afflitto dalla menzionata malattia, munga una vacca colle dita ancora infette dalla marcia contagiosa, succede d'ordinario, che il morbo si comunica dalla mano infetta alle vacche, dalle vacche ad altri famigli, o donne, per mezzo de' quali finalmente si dissemina per tutto il villaggio. Compariscono prima delle pustole irregolari nei capezzoli, e nelle mammelle delle vacche. Al loro manife-

starsi

ſtarſi ſono di un colore comunemente pallido-vermiglio, o piuttoſto livido, circondate da una grande corona roſſa. Tali puſtole, ſe non ſono trattate ragionevolmente, ſogliono degenerare in ulcere fagedeniche moleſtiſſime; quinci l'animale inferma, e ſepara poco latte. Quando il contagio ſi è comunicato agli uomini, compariſcono alcune puſtole infiammate in varie parti del corpo, ſegnatamente nelle mani che munſero; indi paſſano alla ſuppurazione, ed in qualche maniera raſſomigliano alle piccole ulcere prodotte dalle ſcottature. Per lo più ſono attaccate le falangi e gli apici delle dita; ma in qualunque parte eſſe inſorgano, qualora il ſito lo permetta, le infiammazioni della ſuperficie deſcrivono ſempre una figura orbicolare, la di cui periferia è più elevata del centro, ed è di un colore quaſi vermiglio. La materia contagioſa viene inceſſantemente aſſorbita dal ſiſtema linfatico: allora i tumori ſi manifeſtano in tutte due le aſcelle, e ne naſce un mal eſſere generale. Si aggiungono il polſo frequente, l'orripilazione, la generale debolezza, il dolore de' lombi e del dorſo, ed il vomito. I malati querelanſi di gravezza di capo, e di tempo in tempo delirano. Queſti ſintomi più o meno gravi durano per lo più uno, due, tre, o quattro giorni. Reſtano finalmente nelle mani le puſtole ulceroſe, le quali ſecondo la varia ſenſibilità delle parti, ſogliono eſſere più o meno moleſte: ſpeſſo guariſcono lentamente, e non di rado diventano fagedeniche. Simili ulcere naſcono pure nelle labbra, nel naſo, nelle palpebre ec., ſe per inavvertenza ſi ſtrofinano queſte parti colle dita infette. Non ho mai oſſervato, ſcrive l'A., che negli infermi le puſtole ſi manifeſtaſſero ſulla cute, quando i ſintomi febbrili erano diminuiti,

e ſvanivano, tranne in un ſolo caſo, in cui inſorſero poche puſtole, e queſte picciole di un color roſſo vivace, che preſto ſvanirono ſenza ſuppurare, ſicchè non ſo, ſe aveſſero qualche conneſſione coi ſintomi precedenti. Ecco come queſto morbo paſſa dai cavalli alle mammelle delle vacche, e da eſſe ai corpi umani. Il miaſma del vajuolo infantile, riaſſorbito che ſia, ſuol produrre quaſi la ſteſſa ſerie di ſintomi. Ciò poi che l'A. nota di ſingolare nel veleno del vajuolo vaccino ſi è, che un uomo, che l'abbia una volta ſofferto, conſervaſi poſcia illeſo dal vajuolo comune: imperocchè ſia che i corpi ſi eſpongano agli effluvj vajoloſi, ſia che s'inneſti il veleno vajoloſo, non ne naſce mai il vajuolo.

Dietro l'eſpoſta deſcrizione della malattia, il Dottor Jenner riporta 23. caſi circoſtanziati, i quali ſervono come di altrettanti ſperimenti comprovanti alcuni fatti, che derivano dall'umor morboſo del cavallo, e dal miaſma del vajuolo vaccino. Non giovando di ripetere queſti fatti, ci baſti quì di notare, che dal compleſſo degl'inneſti da lui in varie guiſe praticati, riſulta principalmente; che coloro, i quali ſono ſtati una volta mal affetti dal vajuolo delle vacche, non ſoggiacciono più al vajuolo umano, avvegnachè ſi tenti d'inneſtarlo; che viceverſa quelli che ſoffrirono il vajuolo umano, rimangono illeſi dal vajuolo vaccino; che il vajuolo delle vacche può naſcere più d'una volta nello ſteſſo ſoggetto; e che la materia delle ulcere dell'unghia del cavallo, facendo naſcere immediatamente delle ulcere nell'uomo, lo rende immune dal vajuolo, non però ſempre, talchè non ſi può eſſer tranquilli, ſe il veleno non ſia ſtato prima comunicato alle vacche.

Accre-

Accreſcono il pregio dell'opuſcolo di Jenner alcune oſſervazioni generali, che non ſolo riguardano queſto morbo, ma ancora altre malattie ad eſſo raſſomiglianti. Ci avverte, che l'attività del veleno del cavallo per lo più prende aumento, dopo che fu comunicato alle mammelle delle vacche, ond'è che i cavalli di raro infettano i famigli, mentre le fanteſche che mungono le vacche infette quaſi mai ſi preſervano dal contagio. Così la materia è più efficace nel principio della malattia, che verſo la fine, cioè quando è divenuta puriforme. Non oſa però di affermare, che l'efficacia della materia diſtruggaſi dopo che ſi è cangiata in *pus*, quantunque egli penſi, eſſere ſolamente quel tenue fluido di color foſco, che ſcaturiſce dalle ulcere freſche del cavallo, atto a produrre la malattia. Non è certo, ſe le mammelle delle vacche poſſano eſſere in ogni tempo attaccate dal veleno. Siccome queſta malattia regna d'ordinario nella primavera, e nel principio della ſtate, tempo in cui le vacche vanno più frequentemente ſoggette ad eruzioni cutanee, così gli ſembra veriſimile, che il veleno proveniente dal cavallo non poſſa infettare le vacche, ſe manca queſta opportunità al riaſſorbimento. Certo è però, che qualora il veleno delle vacche è fatto adulto, le vacche non ponno più eſentarſi dal contagio, ſe vengono munte da mano infetta, qualunque ſia la condizione delle loro mammelle. È degno di rifleſſione, che queſto veleno, il quale agiſce con forza indeterminata ed incerta pria che dai cavalli paſſi nelle vacche, non ſolo poi divenga più acre, ma coſtantemente in ogni caſo manifeſti la virtù ſpecifica di ſuſcitare nel corpo umano dei ſintomi ſimili a quelli della febbre vajoloſa, e faccia

in esso nascere quel particolar cangiamento, per cui rendesi immune dalla futura infezione del vajuolo. Non si potrà dunque, aggiunge l'A., congetturare, che il vajuolo nasca da quella particolar materia vajolosa, che originata dalla local malattia del cavallo acquista finalmente un' indole maligna e contagiosa, ed è cagione di così orribili stragi? E dal notabilissimo cangiamento, a cui soggiace il veleno del cavallo passando per le vacche, ed ingenerando in esse il morbo vajoloso, non potrebbesi dedurre che molti mali contagiosi, che ora infettano il genere umano, non hanno avuto un' origine semplice, ma piuttosto complicata? E' forse strano ed irragionevole il derivare da questo fonte comune per esempio i morbilli, la scarlatina ec., e l'attribuire la varia natura di tali morbi alle sole diverse combinazioni della medesima causa? Sotto questo punto di vista Jenner vorrebbe risguardare tutti que' morbi contagiosi, che hanno fra loro qualche affinità; ma queste idee essendo ancora indigeste, qui non giova di occuparsene. Lasciamole per ora nel seducente albergo delle ingegnose congetture.

Per incidenza ei dà parecchi utili suggerimenti sull'innesto del vajuolo, e dietro la propria, ed altrui esperienza asserisce, che negl'innesti essendo stata adoperata della materia vajolosa passata ad un grado di putrefazione, ne nacque sovente un vajuolo d'indole maligna diverso dall' ordinario, e che il fare una ferita profonda per inocularlo, è spesso l'unica causa, per cui il vajuolo sviluppasi confluente, e divien micidiale.

Ignorasi l'epoca, in cui comparve per la prima volta il vajuolo vaccino nelle Contee occidentali d'Inghilterra. I vecchi di quel paese conobbero la malattia fin dalla lor prima gioventù, ma non

co-

conoſcevano la conneſſione eſiſtente fra il vajuolo delle vacche e l'infantile. L'origine e la diffuſione del vajuolo vaccino non è ivi di data rimota, perchè una volta le vacche eran munte dalle ſole donne; conſeguentemente queſti animali eran di raro eſpoſti alla materia vajoloſa, che gli uomini traſportano dall'unghie infette del cavallo.

Termina Jenner il ſuo opuſcolo colla giudizioſa ricerca, ſe queſto argomento ſia un ſoggetto di mera curioſità, o veramente una ſcoperta utile al genere umano. Riflette egli, che quantunque il metodo uſato al dì d'oggi d'inneſtare il vajuolo abbia un ſucceſſo favorevole, pure interviene ſpeſſo, che anche il vajuolo inoculato deformi la faccia, e ſia talvolta accompagnato da pericolo. All'incontro il vajuolo vaccino, avvegnachè: alle volte ecciti una larga infiammazione, e ſuppurazione nelle mani, non è però mai ſeguito da infortunj: tanto più che non ſi propaga mediante gli effluvj, ma col ſolo contatto; e può inocularſi ſenza pericolo in ogni ſoggetto, qualunque ſia la di lui particolar coſtituzione di umori. Per ultimo ci riferiſce un caſo, che gli ſembra provare con qualche probabilità, che non ſolo le unghie inferme del cavallo, ma anche le altre parti di queſto animale ſono atte a generar il veleno, che dà origine al vajuolo vaccino.

Era ben naturale, che queſto opuſcolo, e la ſcoperta in eſſo pubblicata, doveſſero menar gran rumore. I Giornali medici e letterarj ne parlarono con più o meno di lode; ma in Inghilterra particolarmente ſi ſuſcitarono dei partiti, e nacquero diverſi penſamenti ſu queſta ſcoperta, poichè ſe da molti fu accolta con ſoddisfazione ed applauſo, ed in ſeguito forte-

mente appoggiata, fu da altri al contrario rigettata e messa in ridicolo.

Uno dei primi partigiani, che si mosse in favore della scoperta Jenneriana, fu Giorgio Pearson, che pubblicò un opuscolo intitolato „ An „ inquiry concerning the History of the Cow- „ pox, principally with a view, to supersede „ & extinguish the Small-pox. London 1798„: ossia „ Ricerche concernenti la Storia del va- „ juolo vaccino, colla vista singolarmente di „ sospendere ed estinguere il vajuolo comune. „ Londra 1798„. Tralasciando di ripetere ciò che l' A. ci racconta rispetto alla Storia del vajuolo vaccino, essendone già ora quanto basta informati, ci limiteremo a far conoscere alcune proposizioni, che vengono da lui proposte come fatti. Pearson dichiara dunque: 1.) Chi „ ha sofferto una volta la febbre specifica, „ e la malattia locale che trae origine dal va- „ juolo vaccino, e l' ha sofferta per la via na- „ turale, se non ha mai avuto il vajuolo co- „ mune, si è con questo mezzo preservato per „ sempre „. Egli allega molti casi, i quali parlano in pieno favore di questa sentenza. 2.) „ Chi mediante l' innesto ha acquistata la feb- „ bre specifica, e la malattia locale, può andar „ sicuro di non esser più attaccato dal vajuolo „ comune„. Qui pure sono riferiti alcuni casi comprovanti la proposizione, riportati da Pultney, Down, e Dolling. 3) „ La malattia nata „ mediante l' inoculazione del vajuolo vaccino „ non è diversa da quella originata dall' innesto „ del vajuolo infantile; ed è poi lo stesso, se „ la materia dell' innesto vien presa dal pri- „ mo soggetto, che fu innestato colla materia „ di una vacca, oppure dalla seconda, terza, „ quarta, o quinta generazione del veleno.

4.)

„ 4.) Chi ha già avuto il vajuolo vaccino, può „ nondimeno acquiſtarlo di nuovo; per lo contra- „ rio non ſoggiace mai al vajuolo infantile. 5) „ Chi ha avuto il vajuolo infantile, non perdè „ la ſuſcettibilità al vajuolo vaccino. 6) Il ve- „ leno del vajuolo vaccino non è attaccaticcio „ ſenza offeſa eſterna, nemmeno nello ſtato di „ gas o in una quantità inſenſibile, come è „ all'incontro attaccaticcio il veleno del vajuolo „ infantile. 7) I ſintomi locali dell' inneſto del „ vajuolo vaccino, preſi generalmente, ſono più „ gravi, e più permanenti di quelli dell' inneſto „ del vajuolo infantile: all' oppoſito la febbre, che „ accompagna il vajuolo vaccino, non è mai „ ſeguita da ſintomi pericoloſi, e non ha mai „ cagionato la morte. 8) Non ſi è per anche „ veduto ſuccedere al vajuolo vaccino alcuna „ malattia ſecondaria: non fu nemmeno riſve- „ gliata da eſſo una malattia, a cui pareva, „ che foſſevi innanzi la diſpoſizione: e nemme- „ no ſi potè notare, ch' eſſo produceſſe una par- „ ticolar diſpoſizione ad altre malattie. 9) Se „ il vajuolo vaccino eccita ſolamente ſintomi „ locali, ſenza che naſca la febbre, allora l' „ uomo non è garantito dal vajuolo infanti- „ le „. Confeſſa il Dot. Pearſon, che molte di queſte propoſizioni mancano di prove incontra- ſtabili, e per verità innanzi di accoglierle con piena fiducia, richiedeſi una ſerie di ſperimenti in varj modi ripetuti colla maggior cautela, e con occhio imparziale.

Venne contemporaneamente alla luce in Lon- dra un' operetta del Dottor Guglielmo Simmons col titolo „ Reflexions on the propriety of per- „ forming the ceſarean operation: to which „ are added obſervations on Cancer; and expe- „ riments on the ſuppoſed origin of Cow-pox.

„ Lon-

„ London 1798„: ossia „Riflessioni sulla con-
„ venienza di eseguire l'operazione Cesarea, a
„ cui sono aggiunte delle osservazioni sopra il
„ Canchero, e degli sperimenti sopra la suppo-
„ sta origine del vajuolo vaccino. Londra 1798„.
Basta al nostro scopo di render conto delle sperienze dell'A., con cui vien messa in dubbio l'opinione di Jenner intorno alla prima origine del vajuolo delle vacche. Egli prese dall'unghia inferma di un cavallo della materia sottile giallognola alcune ore dopo l'ingresso della malattia, anche prima che fosse stato adoperato qualche rimedio, e con questa materia ai 29 di Ottobre innestò tre bambini sani, l'uno di due anni, l'altro di sei mesi, ed il terzo di tre mesi in quattro diversi luoghi del braccio sinistro. Il primo Novembre gli orli delle ferite dell'innesto si mostrarono un po' infiammati. Raccomandò il regime refrigerante, ma non fece uso di alcuna medicina. Il dì 5. l'infiammazione erasi affatto dileguata. Egli quindi innestò contemporaneamente gli stessi bambini in un sol luogo del braccio adoperando della materia del vajuolo vaccino molto diluita. Il dì 8. osservò, che il veleno avea preso; la malattia percorse il suo periodo ordinario, ed i bambini presto guarirono. Il dì 16 innestò tre vacche nei capezzoli con materia bruna tratta da un altro cavallo, la di cui unghia già da 36 ore erasi infiammata, e da 24 ore somministrava molto umore. Le ferite dell'innesto furon visibili per parecchi giorni, ma poi svanirono senza produrre alcun tristo sintoma. Nello stesso tempo innestò due altre vacche colla materia vajolosa, ma senza il menomo effetto. Colla suddetta marciosa materia egli inoculò di nuovo tre bambini in quattro diversi luoghi del brac-

cio

cio ſiniſtro, ma non ſi manifeſtò nè infiammazione, nè verun altro ſintoma della malattia. Riflette però il Dottor Simmons, che ſe il veleno del vajuolo vaccino aveſſe l'efficacia di preſervar il corpo umano dagli attacchi del vajuolo infantile, potrebbeſi aſſolutamente conchiudere, che quello è una modificazione di queſto; ma poichè il veleno del vajuolo vaccino, di quello che preſumeſi originario, fu comunicato a ſei bambini per mezzo di 24 ferite d'inneſto, ſenza che ne ſeguiſſe alcun triſto ſintoma, così non ha più luogo la ſuddetta concluſione. Gli ſembra innoltre, che tali ſperienze dimoſtrino abbaſtanza, che il veleno del vajuolo vaccino non abbia punto l'origine ſuppoſta da Jenner, e di più credeſi in diritto di decidere, che le vacche vengano tanto poco affette dalla marcia derivante dalle crepature dell' unghia del cavallo, quanto dalla vera marcia del vajuolo. Queſte ſperienze dunque, benchè troppo ſcarſe di numero per poter condurre ad aſſolute deciſioni, ſparſero nondimeno dei dubbj ſulle opinioni di Jenner, e diminuirono in parte il pregio della ſua ſcoperta.

Dovette eziandio recarle danno ciò che trovaſi inſerito in un' opera intitolata „ Contributions „ to phyſical and medical knowledge, principal- „ ly from the weſt of England collected by Tho- „ mas Beddoes. London 1799 „: oſſia „ Contri- „ buzioni alla ſcienza fiſica e medica, tratte „ principalmente dall'occidente dell' Inghilterra, „ e raccolte da Tommaſo Beddoes. Londra 1799 „. Narraſi in queſt' opera il caſo di un certo M. Jacobs Avvocato di Briſtol, il quale aſſerì che nella ſua infanzia ebbe il vajuolo vaccino, ed acquiſtò dieci anni dopo il vajuolo infantile col mezzo dell' inoculazione. La deſcrizione della pri-

prima malattia pare abbaſtanza chiara ed eſatta. Supponendola vera, eſſa darebbe un colpo mortale alla ſcoperta di Jenner, giacchè non potrebbeſi più pronunciare aſſolutamente, che il vajuolo vaccino preſerva ſicuramente dal vajuolo comune.

Vi fu innoltre chi miſe queſta ſcoperta in ridicolo. Il Dr. Beniamino Moſely, autore di un trattato ſulle malattie tropiche, in un' altra operetta intitolata „ Treatiſe on Sugar „, oſſia „ Trattato ſopra lo zucchero „, parlando incidentemente della ſcoperta Jenneriana, con motti ſatirici, e dileggiamenti la rende incerta e ſoſpetta.

Malgrado però queſti apparecchi oſtili contro il vajuolo vaccino, e contro la ſua attività di preſervare dal vajuolo infantile, non ſi affievolì lo zelo tanto dei caldi partigiani, che dei tranquilli ſperimentatori. Guadagnò anzi la ſcoperta maggior fama e celebrità; di che ne fan prova il ſecondo opuſcolo di Jenner, l'opera di Woodville, e l'Iſtituto per l'inneſto del vajuolo vaccino fondato in Londra li 2. Dicembre 1799. Queſte produzioni meritano un circoſtanziato ragguaglio.

Il ſecondo opuſcolo di Jenner pubblicato nell' Aprile del 1799. col titolo „ Furthers Obſervations „ on the variolæ vaccinæ, or Cow-Pox „, oſſia „ ulteriori oſſervazioni ſopra il vajuolo delle vac- „ che „, tradotto anche queſto dall' Ingleſe in „ tino dal Dr. Careno nell' opera diſſopra annunciata, è diretto a togliere principalmente le difficoltà ed obbiezioni inſorte contro la ſua ſcoperta, ed il progettato inneſto. Siccome alcuni ſoggetti ai quali fu inoculato il vajuolo delle vacche, ſoggiacquero poſcia al vajuolo infantile, l' A. impiega però ogni ſtudio per far conoſcere con

ar-

argomenti ed offervazioni, che come nel vajuolo comune, così in quello delle vacche s'incontra ſpeſſo il vajuolo ſpurio, colla materia del quale gli inneſti fatti non han la poſſanza di render immune il corpo umano dal vajuolo infantile.

Per impedir dunque i facili errori, egli ci mette ſott'occhio i fonti, dai quali ſembragli che naſcer poſſa il vajuolo ſpurio delle vacche. Li riduce ai quatro ſeguenti.

1°. Naſce il vajuolo ſpurio dalle puſtole, che compariſcono nelle mammelle delle vacche non impregnate del veleno ſpecifico.

2°. Naſce dalla materia, la quale ſebbene da principio conteneſſe il veleno ſpecifico, ſi è diſciolta e ſcompoſta, o mediante la putrefazione, o per qualche altra cauſa che sfugge ai noſtri ſenſi.

3°. Naſce dalla materia tratta da un' ulcera antica, quantunque queſt'ulcera ſia derivata dal vajuolo vero.

4°. Naſce dalla materia particolare nata nell' unghia del cavallo, la quale ſia ſtata immediatamente applicata al corpo umano.

Ad onta di queſte avvertenze egli confeſſa, che il punto principale di queſta diſamina conſiſte nell' imparare a diſtinguere eſattamente qual ſia la puſtola, che coſtituiſce la differenza del vajuolo *vero* dallo *ſpurio*. Riconoſce egli ſteſſo queſto punto molto oſcuro, e ſolo ſi può ſperare, che dal tempo e dall'eſperienza venga determinata la differenza fra queſte due ſpezie di puſtole. Le ſtorie ed offervazioni, che in ſeguito Jenner riporta in gran numero, tendono a determinar col fatto i quattro fonti ſopraccennati. Per tal via rendonſi più facili i mezzi di prevenir l'errore.

Riſpetto poi alla queſtione, ſe il vajuolo delle

vacche ſia un' infermità ſingolarmente propria delle vacche, oppure ſe naſca dalla materia proveniente dai giardoni del cavallo, egli produce delle oſſervazioni, che in qualche maniera premuniſcono la ſua congettura dalla taccia di leggerezza o di credulità: imperocchè ſcriv'egli 1°. conſta dall' oſſervazione, che il vajuolo, il quale ſi manifeſta nelle vacche da latte, ſe non è comunicato da una vacca, o da una fanteſca infetta, deriva dalla malattia del cavallo comunicata dai famigli, che ad un tempo ſteſſo governano i cavalli, e mungono le vacche; 2°. queſto morbo è comuniſſimo in quel paeſe pieniſſimo di mandrie di vacche, e coloro, che trattano le beſtie malate, aſſeriſcono che l'origine di eſſo deriva dall' infermità dei cavalli; 3°. queſto male è affatto ſconoſciuto nell' Irlanda, e nella Scozia, ove non havvi il coſtume, che i famigli mungano; 4°. fu oſſervato, che la materia morboſa generata nei cavalli, ſe per caſo ſi comunicò immediatamente agli uomini, produſſe in eſſi una malattia talmente ſimile al vajuolo vaccino, che a gran pena poteaſi diſtinguere l'una dall'altra; 5°. è provato dall' eſperienza, che alcuni, i quali furono in queſta maniera infetti dalla materia dei cavalli, rimaſero immuni dal vajuolo comune; e per ultimo le uniformi teſtimonianze dei contadini fortificano vieppiù queſta opinione.

Ecco le principali coſe contenute nel ſecondo opuſcolo di Jenner. Tralaſcio alcune altre rifleſſioni dell' A. dirette a provar l'aſſunto, perchè generano piuttoſto confuſione, non eſſendo l'idee rappreſentate con molto ordine e chiarezza.

Vengo ora con piacere all' Opera del D^r. Guglielmo Woodville Medico degli Spedali di Londra, deſtinati al vajuolo ed agl' innesti, intitolata:

lata: „ Reports of a ſeries of inoculations „ for the variolæ vaccinæ or Cow-pox, with „ remarks and obſervations on this diſeaſe „ conſidered as a ſubſtitute for the ſmall-pox. „ London 1799„; oſſia „ Relazione di una ſerie „ d'inoculazioni fatte col vajuolo vaccino, con „ rifleſſioni ed oſſervazioni ſopra queſta malat- „ tia, conſiderata come una ſoſtituzione del va- „ juolo infantile. Londra 1799„. Avendo avuto il Dr. Woodville la comoda occaſione d'iſtituire copioſe eſperienze coll' innesto del vajuolo vaccino, potè pubblicare queſt' Opera, intereſſante non tanto per la moltiplicità e varietà degli ſperimenti, quanto per il critico eſame, e dilucidazione di molte idee Jenneriane. Non gli riuſcì di aver ſubito della materia del vajuolo vaccino, per tentarne l'inoculazione nello Spedale di Londra. Quindi confidando nell' aſſerzione di Jenner, che l'umore del *Greaſe*, oſſia dei Giardoni del cavallo, qualora venga inſinuato nelle mammelle delle vacche, generi il vajuolo vaccino, tentò d'inocular con queſto umore le mammelle di alcune vacche. Non ottenne mai di far naſcere per queſta via il vajuolo vaccino. Anche il Dr. Coleman Profeſſore nella ſcuola veterinaria di Londra fece i più laborioſi tentativi per giungere a queſto fine, ma indarno. Fece pure l'inoculazione in una vacca con materia pretta di vajuolo naturale, e di vajuolo vaccino, preſo cioè da una vacca, ſenza oſſervarne alcun effetto. Egli è nondimeno rifleſſibile, che quando la materia fu preſa dal vajuolo vaccino d'un uomo, l'inoculazione riuſcì poi beniſſimo nella vacca. Non crede pertanto Woodville, che il *Greaſe*, oſſia i giardoni poſſano somminiſtrare la materia originaria del vajuolo vaccino. Del reſto egli accorda, che il vajuolo vac-

cino ed i giardoni dominino ſovente ad uno ſteſſo tempo nelle greggie ; ed aggiunge, che queſti due mali eſſer poſſono forſe cagionati da una medeſima cauſa endemica ed epidemica. Ma non penſa, che ſi abbia però baſtante diritto di ammettere in eſſi un' identità di cauſa.

Il deſiderio di Woodville di ripetere l'eſperienze Jenneriane fu finalmente per combinazione ſoddisfatto, giacchè in una mandria di Londra, nel Gray's-Inn Lane, ſi ſviluppò fra il beſtiame il vajuolo vaccino. Eſſo corriſpondeva eſattamente alla deſcrizione di Jenner. Oſſervò ſolamente Woodville invece dell' infiammazione reſipelatoſa nella periferia una dura gonfiezza nella pelle delle mammelle. Di duecento vacche ne reſtarono appoco appoco infette cinquanta quattro. Le vacche, che non aveano latte, ſi conſervarono ſane. Quattro famigli che le mungevano, acquiſtarono la malattia; ed una ſerva ſoffrì molto a preferenza degli altri. Il dì 24 Gennajo 1799, il quinto giorno della malattia della donna, Woodville conduſſe ſeco al luogo delle vacche infette alcuni ragguardevoli dotti di Londra per eſſer viſualmente informato del caſo, e per aver in ſua compagnia delle autorevoli teſtimonianze. I fenomeni raſſomigliavano perfettamente alla figura di Jenner rappreſentata nella prima tavola. Si ſpiegò dapprima una piccola gonfiezza, ed una rotonda veſcichetta fralle dita, e nel giorno ſeguente comparì lo ſteſſo fenomeno ſulla mano, ſul carpo, ed alla metà dell' avanbraccio. Negli ultimi luoghi le veſcichette acquiſtarono ſino ad un pollice di diametro. Non erano abbaſſate nel punto di mezzo; aveano però una piccola periferia infiammata. Appoco appoco divennero azzurrognole, ſegnatamen-

mente nel mezzo. Le veſcichette contenevano dapprincipio un umor chiaro, ma allora era divenuto azzurrognolo. Si fecero ſentire il dolor nella ſpalla, ed il male di capo. Le piaguzze non erano doloroſe, e guarirono gradatamente ſenza ſuppurazione.

Avendo ottenuta per queſto mezzo della materia vajoloſa vaccina, Woodville ſi affrettò di fare un gran numero di eſperienze nello ſpedale degl' inneſti. Eſſe ſono per verità curioſe ed intereſſanti, e giova di occuparſene particolarmente. Studierò nondimeno la maggior brevità, laſciando anche da parte le ipoteſi ingegnoſe dell' A. ſulla maniera di agire della vera materia vajoloſa inneſtata. Egli intanto ſcoprì grandiſſima raſſomiglianza nei fenomeni dell' inneſto del vajuolo infantile, e del vajuolo vaccino. Anche nel vajuolo vaccino, generalmente nell' ottavo giorno dopo l'inoculazione, gl'inneſtati ſi ammalano, o almeno ſentonſi ſpeſſo indiſpoſti. Nel grandiſſimo numero delle inoculazioni praticate meritano di eſſer qui traſcelte le più importanti, e caratteriſtiche. *Caſo primo*. In una ragazza di due anni e mezzo ſi manifeſtò nel terzo giorno dell' inneſto un' elevatezza, ed una lieve infiammazione nel luogo inneſtato. 6°. giorno. Eſſa avea un pollice di diametro; nel mezzo ſi manifeſtò la veſcichetta ripiena di un umor chiaro che fu preſo per altri inneſti: qualche indiſpoſizione. 8. giorno. La roſſezza nel luogo dell'inneſto, e l'indiſpoſizione s'accrebbero. 11°. giorno. Il luogo dell' innesto divenne croſtoſo, e ſi diſpoſe alla guarigione. In queſta giornata feceſi l'inoculazione del vajuolo infantile. 15°. giorno. L'inneſto del vajuolo infantile produſſe qualche poco d' infiammazione localmente, ma nel quinto giorno ſi diminuì, e ſcomparve. *Caſo*

ſo secondo. Si manifeſtarono nel 6°. giorno dopo l'inneſto il vomito, ed un leggier grado di febbre; del reſto molta raſſomiglianza col caſo precedente. 11°. giorno. Inoculazione del vajuolo infantile. 15°. Il ſecondo inneſto fu ſenza effetto; e nemmeno l'eſalazioni di un malato di vajuolo infantile ebbero l'attività di produrre alcuna infezione. *Caſo terzo*. Nel 7°. giorno qualche poco di febbre: ſi manifeſtarono nei contorni del luogo inneſtato due puſtole diſtinte. 10°. giorno. Diverſe puſtole ſparſe per tutto il corpo. 13°. giorno. Il luogo dell'inneſto diſſeccato. 15°. giorno. Comparvero ancora alcune puſtole. In queſta giornata il malato fu eſpoſto all'infezione del vajuolo infantile, ma ſenza effetto. *Caſi dal quarto al ſettimo*. Contengono preſſo a poco le ſteſſe operazioni. Gl' inoculati furono inneſtati colla materia del vajuolo infantile dopo la generale affezione del ſiſtema: comparvero moltiſſime puſtole, che non erano punto diſſimili dal vajuolo comune; del reſto anche in queſti casi la malattia percorſe il ſuo periodo aſſai lievemente. *Caſo ottavo*. Un uomo di 24 anni fu inneſtato colla materia del vajuolo vaccino, che fu preſo dalla ſerva ſopra citata. Nel quinto giorno ſi manifeſtò una veſcichetta nel luogo dell' inneſto: in queſto ſteſſo giorno fu inneſtato colla materia del vajuolo infantile. 9.° giorno. Il luogo dell'inneſto vaccino ripieno di un umore linfatico: il luogo dell' inneſto del vajuolo infantile molto infiammato. 19.° giorno. Il luogo dell'inneſto del vajuolo vaccino diſſeccato: il luogo dell'inneſto del vajoolo infantile purulento; ſi numerarono trecento puſtole. Il malato in tutto il corſo della malattia fu eſente da febbre. *Caſo undecimo*. Un ſoggetto fu in un giorno inneſta-

to

to col vajuolo infantile, e nel giorno ſeguente colla materia del vajuolo vaccino. Tutti due gli inneſti ſeguirono il loro ordinario andamento. Nell' 8.o giorno comparve la febbre di eruzione. Si ſvilupparono trecento puſtole, che aveano l' apparenza delle vere puſtole vajoloſe. Da queſti caſi, ſpecialmente dagli ultimi, par che ſi poſſa ragionevolmente conchiudere, che l' inneſto del vajuolo infantile fatto troppo prematuramente, cioè nel quinto giorno dopo l' inneſto del vaccino, ha una grandiſſima influenza ſull' eruzione delle puſtole, facendone ſviluppare un maggior numero. *Caſo decimo quinto.* Fatto l'inneſto del vajuolo vaccino, che fu ſeguito dalla febbre, ſi manifeſtarono nel 14.o giorno alcune puſtole. In queſto dì appunto fu eſeguita l'inoculazione del vajuolo infantile, ma ſenza effetto, mentre già il luogo dell' inneſto del vajuolo vaccino eraſi diſſeccato. *Caſo decimo ſeſto.* Fu inoculato il vajuolo vaccino ad una cameriera ſaniſſima. Il 6.o giorno ſi manifeſtò una veſcichetta nel luogo dell'inneſto. 9.o giorno. Mal di capo. 12.o giorno. Polſo più celere: il luogo dell' inneſto ancora più gonfio, e riempito di un umore linfatico. 15.o giorno. Il luogo dell' inneſto diſſeccato: alcune puſtole nella faccia. 18.° giorno. Si numerarono ſopra trecento puſtole ſuppuranti. 25.o giorno. Le puſtole diſſeccate. Fu ella in queſto giorno inneſtata col vajuolo infantile; niun riſultato: la materia vajoloſa non operò punto. Dalla maggior parte dei caſi comunicati da Woodville, che ſono duecento, ſembra, che ſia pienamente dimoſtrato, che quando l' inneſto del vajuolo vaccino ha intieramente percorſo il ſuo periodo, l' inneſto poſteriore del vajuolo infantile rieſce inefficace, e che quindi il vajuolo vaccino eſſer dovrebbe un ſicuro preſerva-

ſervativo contro il vajuolo comune. *Caſo decimo ottavo*. Fu praticato in un ſoggetto l' inneſto del vajuolo vaccino contemporaneamente all' inneſto dal vajuolo infantile. Nel giorno ſeguente ſi applicò dell' acido vitriolico concentrato nel luogo dell' inneſto del vajuolo infantile, il quale diſtruſſe il veleno vajoloſo. Non comparve il vajuolo infantile, mentre all' incontro il vajuolo vaccino fece il ſuo avanzamento. Per altro l' A. non adduce alcuna prova, che il veleno vajoloſo ſia ſtato realmente diſtrutto dall'acido vitriolico. Queſta eſperienza meriterebbe di eſſere con induſtria ripetuta: potrebbe forſe divenire ferace di utili riſultati. Il caſo ſeguente contiene un' oſſervazione ſimile. *Caſo trigeſimo nono*. La vacca nominata ſuperiormente, ſu cui ſperimentò Coleman, fu poſcia inneſtata colla materia del vajuolo vaccino preſa da un uomo: eſſa contraſſe la malattia, ed infettò il famiglio, che la mungeva, il quale ebbe molto a ſoffrirne. Tutti gli altri caſi fra li duecento narrati da Woodville nulla preſentano di ſingolare. L' inneſto del vajuolo vaccino ebbe generalmente per conſeguenze, ora un eruzione generale di puſtole, ora la febbre, ed ora i ſoli fenomeni locali nel ſito dell' inneſto. Ma l'inneſto poſteriore del vajuolo infantile, cioè fatto dopo finito il corſo del vajuolo vaccino, fu ſenza alcuna eccezione inefficace.

Dopo la ſtoria delle malattie ſegue una Tabella di 22 pagine, in cui è regiſtrato la materia dell' inneſto, i nomi, l' età, ed il numero delle puſtole negl' inoculati col vajuolo vaccino. La materia dell' inneſto è rappreſentata come un albero genealogico, per far conoſcere, che per mezzo delle gradazioni, e dei paſſaggi non perde punto la ſua attività originaria.

L' ope-

L' opera è terminata da alcune riflessioni generali, che sono molto interessanti, e meritano di essere rammentate. Intanto Woodville osservò frequentemente un' eruzione generale di pustole, la quale non fu osservata da Jenner nelle sue inoculazioni. Egli non dubita, che le notate eruzioni siano state un prodotto dell' innesto del vajuolo vaccino, giacchè ebbe sempre la precauzione di adoperare delle lancette purissime appena tolte dal fabbricatore. Si discolpa l' A., se aggiunse una malattia all' altra innestando il vajuolo infantile in molti soggetti nel quinto giorno dopo l' inoculazione del vajuolo vaccino. I malati viveano in famiglie, in cui appunto dominava il vajuolo comune. E siccome non potea ancora per esperienza propria prestar fede all' efficacia profilatica del vajuolo vaccino, ed avea sempre timore dell' infezione del vajuolo naturale, così stimò meglio dapprincipio d' innestar di buon' ora il vajuolo infantile. I suoi colleghi gli obbiettarono, che con questo modo di procedere avea fatto nascere una malattia bastarda (*hybrid disease*). Oltre alcuni ragionamenti egli oppone ad essi un fatto, ed è, che innestò ventotto soggetti con una mescolanza di materia del vajuolo vaccino, e del vajuolo infantile a parti eguali. Non ne nacque però una malattia bastarda; poichè in una metà di questi inoculati il luogo dell' innesto spiegò il carattere del vajuolo vaccino, ed in un' altra metà il carattere del vajuolo infantile. In ambedue i casi tanto il mal essere generale, che l' eruzione delle pustole, fu di poco rilievo. Woodville spedì a Jenner della materia del vajuolo vaccino di uno de' suoi inoculati, che avea avuto moltissime pustole, acciò facesse con essa degli innesti nella Contea di Glocester. Jenner innestò

in quella provincia, ſervendoſi della materia ſpeditagli, cento e ſeſſanta perſone col più felice ſucceſſo, ma non potè mai oſſervare una reale eruzione di puſtole. Non è perſuaſo Woodville dell' opinione di Jenner, che l' aria più pura della provincia di Gloceſter ſia la cagione, per cui ivi non naſca una reale eruzione di puſtole. La materia del vajuolo vaccino di Londra avea fatto naſcere la ſteſſa eruzione di puſtole in altre provincie. Riflette l' A., che la materia del vajuolo vaccino ſarebbe l' unico finor conoſciuto veleno, che trapaſſa dalle beſtie agli uomini, e viceverſa; ma queſta propoſizione non ſi può certo adottare aſſolutamente, perchè abbiamo pur troppo il funeſto eſempio della rabbia canina. Egli conferma ciò che abbiam già notato ſuperiormente, che l' aver ſofferto il vajuolo infantile non preſerva dal vajuolo vaccino: nondimeno oſſervò nello ſpedale degl' innesti, che allora ſviluppaſi molto benigno. Quantunque poi il veleno dal vajuolo vaccino introdotto nel corpo umano mediante l' inoculazione ſembri eſſere nel ſuo modo di agire molto raſſomigliante al veleno del vajuolo infantile, pure l'aſpetto eſteriore del luogo dell' innesto di ambedue i vajuoli diverſifica molto. La macchia dal vajuolo vaccino tre o quattro giorni dopo l' innesto è più circolare, la roſſezza periferica più circoſcritta, gli orli più elevati, la ſuperficie come ſchiacciata: quella del vajuolo infantile ha di ordinario una periferia merlata diſuguale. L' umore della puſtola del vajuolo vaccino è aſſai di rado puriforme; la croſta, che naſce in ſeguito, più dura e più liſcia. Woodville ha eſeguite quaſi ſeicento inoculazioni col vajuolo vaccino; ma al momento che venne alla luce la ſua opera, non aveano tutte terminato

il

il loro corso. Tuttavia potea numerare cinquecento innesti felicemente riusciti. In mezzo ai tanti fortunati successi vi fu però un caso infelice. Un bambino allattante morì l' undecimo giorno dopo l' innesto del vajuolo vaccino. La febbre eruttiva fu accompagnata da spasmi convulsivi, che gli tolsero la vita. Comparirono in esso circa cento pustole. In altri la malattia fu molto violenta, e considerevole il numero delle pustole: giunsero a ducento, cinquecento, seicento, e mille. Nondimeno due quinte parti furono appena lievemente inferme, e restarono libere dall' eruzione delle pustole. Riconosce quindi Woodville maggior benignità nel vajuolo vaccino, che nel vajuolo naturale innestato, Vero è, che secondo il suo calcolo ne perdè uno in cinquecento inoculazioni di vajuolo vaccino, e tre a quattro furono violentemente ammalati; mentre nello spedale degli innest' calcolando all' ingrosso notò solamente un caso mortale in seicento inoculazioni di vajuolo comune. Questo confronto non parrebbe molto favorevole all' innesto del vajuolo vaccino. Ma è d' uopo riflettere, che non ebbesi sempre la precauzione di prender la materia dai soggetti, che aveano avuto il vajuolo vaccino molto benigno. In generale la materia presa dal luogo dell' innesto si sperimentò più benigna di quella contenuta nelle pustole di eruzione. L' ultima fece nascere nella maggior parte dei soggetti una generale eruzione di pustole, e questa fu anche adoperata nel bambino, che morì l' undecimo giorno. Non osa Woodville di affermare, che il vajuolo vaccino non si comunichi col mezzo dell' esalazioni. Le sue osservazioni non lo autorizzano a quest' asserzione, malgrado che il caso sia sommamente raro. Crede, che alcune volte si possa

temer ciò in un'eruzione molto numerosa di pustole. Assicura di aver fatto due osservazioni di questo genere. Del resto egli è pienamente convinto, che l' innesto del vajuolo vaccino preservi dall' infezione del vajuolo infantile. Innestò il vajuolo infantile senza successo in quattrocento soggetti inoculati prima col vajuolo vaccino, quantunque il vaccino fosse stato in una quarta parte di essi senza malattia, e senza eruzione di pustole. E finalmente non dubita, che debba preferirsi al vajuolo infantile, perchè molti tristi effetti secondarj, che non di rado si osserva nascere in seguito di questo vajuolo, come deformi cicatrici, storpiature del braccio innestato, malattie di occhi ec., non li riscontrò mai nel vajuolo vaccino. Tutte queste sperienze di Woodville, interessanti e per la loro moltiplicità, e per l' industria con cui furono eseguite, eccitano una ragionevole curiosità di conoscere i risultati anche dell' altre sperienze fatte posteriormente da questo valente inoculatore, le quali saran forse a quest' ora pubblicate, ma che non possono esser note fra noi per le interrotte comunicazioni.

Che poi la scoperta Jenneriana sia stata successivamente accolta con favore in Inghilterra, e che malgrado le obbiezioni degli avversarj siasi in essa riconosciuta una reale utilità, ne somministra una prova luminosissima la fondazione di un *Istituto* per l' innesto del vajuolo vaccino. Interessa di farlo conoscere in tutta la sua estensione, perchè appartiene immediatamente alla storia del vajuolo vaccino, perchè fa onore alla umanità della nazione Inglese, perchè può essere di nobile eccitamento alle altre nazioni, e perchè volendosene formare uno di simile può servire di norma e di modello.

ISTI-

ISTITUTO

Per l'inneſto del Vajuolo vaccino nella Contrada detta Warwich-Street Golden Square

Fondato li 2. Dicembre 1799 in Londra.

Quelli che non ſono che in parte informati della ſtoria del vajuolo, appena poſſono calcolare i vantaggi del vajuolo inoculato ſopra il vajuolo naturale, riguardo alla preſervazione degl' individui, ed alla ſoſtituzione di una malattia generalmente mite ad un' altra per lo più grave e funeſta. Eſſi s' immaginano, che la pratica dell' inoculazione nè poſſa eſigere, nè ſia capace di ulterior perfezione. Nondimeno ell' è coſa ben nota, che malgrado i vantaggi del vajuolo inneſtato, eſſo produce un gran numero di ſventure, perchè

I. Ad onta del miglior trattamento un certo numero di perſone muore dal vajuolo inoculato; e ſebbene la proporzione dei morti a quelli che guariſcono, non ſuperi cinque tra mille ammalati, l' afflizione prodotta in queſti caſi fatali viene più acerbamente ſentita, che allor quando caſi conſimili ſuccedono per la malattia naturale. Quindi la ſoſtituzione di un' altra malattia più mite contribuirà a diminuire l' angoſcia, che verrebbe altrimenti cauſata.

II. Pare che ſi poſſa francamente calcolare, che uno in venticinque malati d' inoculazione ſubiſca una forte malattia.

III. Le numeroſe ſorgenti del contagio vajoloſo tolgono ora ogni ſperanza di eſtinguere codeſto morbo. Qualora l' inneſto veniſſe praticato univerſalmente, egli è molto veriſimile, che la mor-

mortalità cauſata dal vajuolo naturale foſſe piuttoſto accreſciuta che diminuita, in conſeguenza della più eſteſa diffuſione del contagio prodotta dall' innesto.

IV. In un certo numero d' inoculati naſcono deformità nella cute, che neſſun pratico può eſſer ſicuro di prevenire in qualunque caſo o circoſtanza: oltre di che l' inoculazione ſviluppa ſoventemente delle malattie, a cui già preeſiſteva ne' ſoggetti inoculati la diſpoſizione.

V. In alcune famiglie, ed in certe coſtituzioni, come per eſempio, nella gravidanza ec. il vajuolo è una malattia pericoloſa anche per via d' inoculazione. Ora egli è dimoſtrato dai rapporti che ſi hanno della malattia conoſciuta ſotto il nome di vajuolo vaccino, e ſegnatamente dall' eſperienze che ſi ſon fatte per mezzo dell' inneſto di eſſa dopo il decorſo Gennajo, che li pernicioſi effetti del vajuolo ſopra indicati ſi poſſono prevenire, ſoſtituendo ad eſſo l' inoculazione del vajuolo vaccino, giacchè

1°. Di quattro mille e più perſone che ſono ſtate inneſtate col vajuolo vaccino, una ſolamente è morta. V' è però molta ragione di credere, che la mortalità ſarà ancora minore della qui ſtabilita.

2°. Non v' ha ancora un ſolo eſempio fra le due mille e più perſone delle ſopraddette, che furono inneſtate col vajuolo vaccino, e di poi inoculate col vajuolo naturale, in cui ſiaſi verificato il caſo che qualcheduno ſia ſtato di nuovo attaccato da queſto morbo contagioſo, ſebbene molte di queſte ſianſi in tutti i modi eſpoſte agli effluvj contagioſi del medeſimo. Queſto è un fatto conoſciuto per tradizione da tempo immemorabile riſpetto alla malattia vaccina caſuale.

3°. Si può con ſicurezza affermare, che l' in-

neſto

neſto del vajuolo vaccino è generalmente una malattia molto più lieve del vajuolo naturale inoculato, e che la proporzione de' caſi gravi nell' ultimo è al primo in ragione almeno di dieci ad uno.

4°. È ſuor di dubbio, che il vero vajuolo vaccino non ſi poſſa propagare sì facilmente come il vajuolo naturale per via di contagio o eſalazione di quelli che ne ſono affetti. Quindi ſe l'inoculazione vaccina veniſſe univerſalmente praticata in luogo di quella del vajuolo naturale, ſi potrebbe a tutta ragione ſperare, che queſta ſchifoſa e fatal malattia veniſſe eſtinta, e ſimile alla malattia chiamata in ingleſe *ſweting ſickneſſ*, cioè malattia ſudatoria, alla peſte, ed a certe qualità di lebbra ec. non foſſe preſſo noi conoſciuta che di nome.

5°. È noto, che la materia vaccina non può eſſer comunicata nello ſteſſo modo di quella del vajuolo naturale per adeſione o contatto agli abiti, panni, letti, lettiere, ec. provenienti da perſone infette da queſto morbo. Quindi la pratica univerſale pel vajuolo vaccino non va ſoggetta ad alcun pericolo di eſſer diffuſa per mezzo del contagio.

6°. È innoltre conoſciuto che una perſona, la quale abbia già ſofferto il vero vajuolo vaccino, non è in avvenire ſuſcettibile della ſteſſa malattia; quindi neſſuna eccezione può farſi contro il merito della nuova inoculazione, come una volta da alcuni venne ſuppoſto, che introducendoſi il vajuolo vaccino poteſſe naſcer in ſeguito una nuova malattia eſantematica, a cui la ſteſſa perſona foſſe una ſeconda volta ſoggetta.

7°. È parimenti ſicuro che quelli, i quali ſono ſtati attaccati dal vajuolo naturale, non ſono ſuſcettibili del vajuolo vaccino, come venne poc'

anzi

anzi ſuppoſto. Non ſi può quindi ammettere, che quelli, i quali ſono già ſtati affetti dal vajuolo vaccino, poſſino eſſer di nuovo ſoggetti al vajuolo naturale.

8°. L'eſperienza dimoſtra che non v'ha ragione di temere il menomo pericolo di deformità della cute dall'inoculazione del vajuolo vaccino.

9°. La pratica molto eſteſa di queſt'anno dell'inneſto vaccino, ed i rapporti che ſi hanno della medeſima malattia per via naturale, dimoſtra che non v'è alcun morbo che poſſa venir in ſeguito eccitato, o attribuito al nuovo metodo.

Egli è utile di aggiungere, che il preſente *Iſtituto* è forſe il migliore che ſi poteſſe mai immaginare, onde render informati coloro che non ſono ancora al fatto della nuova pratica, ſervendo il medeſimo a riſchiarare tutti i punti equivoci concernenti la ſuddetta pratica, ſcoprirne gli errori; dovendo eſſere ogni caſo regiſtrato, ed ogni nuova eſperienza fatta ſotto la direzione della facoltà medica addetta all'*Iſtituto*, e dovendoſi far rapporto dei riſultati ai Governatori.

Dalla ſovra eſpoſta comparazione riſulta evidentemente, eſſere del più grande intereſſe del popolo Ingleſe di adottare univerſalmente l'inneſto vaccino invece di quello del vajuolo naturale. Affinchè le claſſi più povere della ſocietà poſſan godere del benefizio di queſto nuovo genere d'inoculazione, ſi ſottomette alla conſiderazione delle perſone ſenſibili per la ſofferente umanità il ſeguente Piano per un relativo Iſtituto, colla luſinga che ognuno rimarrà convinto, non eſſervi forſe ſtato neſſun caritatevole Iſtituto, il quale abbia preſentato un'utilità sì grande per così piccola ſpeſa; e quando ſiano ben inteſi gli oggetti che il medeſimo contempla, riceverà quei

ſoccorſi che ſono neceſſarj al di lui ſtabilimento e ſoſtegno.

Li predeceſſori del noſtro Auguſto Sovrano diedero una deciſa prova della loro ſapienza e filantropia, incoraggendo gli altri all'inoculazione del vajuolo naturale col farla eſeguire nella propria famiglia. Ed un diſtinto Principe della ſteſſa famiglia non avendo ſtimato coſa indegna di lui di eſſer informato intorno al ſucceſſo della nuova inoculazione eſeguita in diverſe claſſi di perſone, ſi è degnato di conferir l'onore del ſuo patrocinio al preſente Iſtituto.

Piano.

1°. Un Medico ed un Chirurgo ſi troveranno alla caſa deſtinata all'Iſtituto dell'inoculazione vaccina ogni Giovedì e Venerdì ad una data ora, per eſaminare ed inoculare, non che preſcrivere le medicine ai pazienti, i quali ſi preſenteranno al tempo prefiſſo per conſultare il Medico ed il Chirurgo.

2°. Uno Speziale premuroſo dei doveri della ſua iſpezione accompagnerà all'iſteſſa ora il Medico ed il Chirurgo.

3°. Li pazienti che ſaranno ammeſſi al benefizio dell'Iſtituto, dovranno eſſer muniti di commendatizia dei così detti Governatori.

4°. Li ſottoſcritti per una ghinea all'anno avranno il diritto di aſſegnare coſtantemente ai libri della Carità dell'Iſtituto due pazienti, ovvero godranno eſſi ſteſſi del medeſimo diritto vita durante, esborſando in una ſol volta dieci ghinee: quelli poi che ſi ſottoſcriveranno per ſomme maggiori, ſaranno in diritto di aver ſempre ſui libri un numero proporzionatamente più grande di pazienti.

5°. Li ſottoſcritti verranno chiamati Direttori, oſſia Governatori; eſſi avranno la facoltà di trattar tutti gli affari ſpettanti all'economia, ed alla direzione dell'Iſtituto in quel modo che ſtimeranno più conveniente.

6°. Le ſomme delle ſoſcrizioni ſaranno impiegate per le ſpeſe dell'Iſtituto.

7°. La Deputazione riſguardante l'Iſtituto conſiſterà in un Patrocinatore, un Preſidente, ſei Vicepreſidenti, un Teſoriere, e dei Governatori, oltre li neceſſarj officiali di Sanità per adempire alle relative incombenze.

8°. L'aſſiſtenza medica verrà preſtata gratuitamente da due Medici, due Chirurghi Conſultori, due altri Chirurghi, e tre Speziali Viſitatori. Codeſti offiziali ſaranno Governatori.

9°. Vi ſarà uno Speziale di reſidenza per preparare e diſpenſare le medicine, un Segretario, un Collettore, un Portiere, e ſimili altri offiziali che ſi crederanno neceſſarj.

La forma di una lettera commendatizia è la ſeguente.

Io raccomando il latore.... come un ſoggetto proprio per eſſer ammeſſo nell'Iſtituto dell'inoculazione vaccina.

Patrocinatore.	S. A. R. il Duca di York.
Preſidente.	.....
Vice Preſidenti.	Right Honourable Lord Petre.
	H. J. de Salis P. D. F. R. S.
	Guglielmo Devagnes Eſq. M.P.
Teſoriere.	Stefano Aiſely Eſq.
Medici.	Giorgio Pearſon M. D. F. R. S.
	Lorenzo Nihell M. D.

Chi-

Chirurghi Conſultori.	Tommaſo Keate Eſq. F. R. S.
	Giovanni Rush Eſq.
Chirurghi.	Roberto Keate Eſq.
	Giovanni Gunning Eſq.
Speziali Viſitatori.	Auguſto Brande Eſq.
	Franceſco Rivers Eſq.
	M^r. Everardo Brande.

Queſto è tutto ciò che ho potuto raccogliere relativamente agli ſcritti, ed alle ſperienze che ſi fecero, e ſi pubblicarono in Inghilterra ſul vajuolo vaccino. Non ignoro che vi ſono delle lettere inſerite nel *Medical Review and Magazine*, e dell' altre notizie ſu queſto argomento di Jenner, di Pearſon, di Cooke, e di Thornton; ma non avendole ſotto l' occhio, non ne poſſo rendere un conto fedele. A tempi più tranquilli, ſe mi verranno alle mani, mi farò un dovere di comunicarvene il contenuto, e potranno ſervir di appendice al preſente lavoro.

Parte II.

In cui ſi comunicano l' eſperienze fatte da altre nazioni coll' inneſto del vajuolo vaccino.

LA fama della ſcoperta Jenneriana non tardò molto ad uſcire dall' Inghilterra, ed a diffonderſi in altre nazioni. Pare che l'Allemagna ſia ſtata la prima ad accoglierla favorevolmente, e a darle quel peſo che meritava. La ſerie dell'eſperienze che ivi furono iſtituite, ed i riſultati che ne vennero pubblicati, di cui m' accingo, ornatiſſimi Signori, a darvi contezza, moſtrano chiaramente che queſta nazione ne preſe toſto il più vivo intereſſe.

Per verità la Gazzetta medico-chirurgica di Salisburgo (n. 4. 14. Genn. 1799), dando ragguaglio della prima Operetta di Jenner, fu piuttoſto ritenuta, nè ſi abbandonò con ſoverchia fiducia alle promeſſe dell' Autore. Vi ſi trovano delle critiche rifleſſioni non irragionevoli. Parve non a torto ai compilatori, che molte coſe aſſerite dall' A. come certe ed indubitate, aveſſero biſogno di prove novelle. Di fatto eran ben fondati i loro dubbj ſull' origine della malattia, cioè ſull' aſſerzione che la materia tratta dalle ulceri dell' unghie del cavallo produca il vajuolo delle vacche. Non ſembrò nemmeno ad eſſi, che gli ultimi tre caſi riferiti da Jenner, dei tre bambini, a cui fu inutilmente inneſtato il vajuolo infantile dopo aver ſoſtenuto il vajuolo vaccino, provaſſero abbaſtanza, che gli uomini per tal mezzo ſi poſſano preſervar ſicuramente dal vajuolo

juolo comune: imperocchè non di rado offervaſi nei bambini naſcere delle puſtole che i Medici ed il volgo chiamano *ſpurie*, le quali ſpeſſo talmente c'ingannano, che crediamo che i bambini ſiano già ſtati aſſaliti dal vajuolo vero, tanto più che li veggiamo convivere, e dormire impunemente coi bambini attaccati dal vajuolo. Ma con ſorpreſa ſcopriamo dopo alcuni anni il noſtro errore, perchè in eſſi manifeſtaſi all'impenſata il vajuolo, ed il corſo della malattia prova il falſo giudizio che eraſi portato ſulla prima malattia.

Ma queſti dubbj e conſiderazioni non illanguidirono lo zelo di alcuni Medici Tedeſchi. Si diè mano all'opera, facendo delle ſperienze, e pubblicandone i riſultati. In Vienna ed in Hannover ſi fecero i primi tentativi.

Trovanſi nella ſopracitata Gazzetta di Salisburgo (N. 46. 10. Giugno 1799) regiſtrate quattro ſtorie d'innesti di vajuolo vaccino, comunicate ai compilatori dal Dott. Careno, e ſcritte da Vienna li 23. Maggio 1799; le quali furon da lui poſcia inſerite anche nella ſua Opera dapprincipio menzionata con lode. Due Medici Vienneſi, deſideroſi di far degli ſperimenti ſulla ſcoperta Jenneriana, ſi fecero ſpedir d'Inghilterra dei fili imbevuti del veleno vaccino, ed ebbero la fermezza d'animo d'iſtituire i primi ſperimenti ſui proprj figli. Eccone i riſultati. Il Dot. F.... inoculò due ſue ragazzine, l'una di 14 meſi, l'altra di 19: la ſeconda avea avuto un anno innanzi un'eruzione ſimile al vajuolo. Il dì 18 Aprile furono ambedue preparate all'inneſto con un blando purgante. Li 30 feceſi in ambedue le braccia una ſezione nella cuticola lunga un pollice, s'introduſſe un ſottil filo, e ſi fermò con empiaſtro. Dopo due giorni ſi levò

la

la fasciatura, ma nel braccio, e nel resto del corpo nulla si scoprì di contronaturale. Nel quarto giorno la più giovane fu verso sera un po' fastidiosa; nel quinto giorno nacquero sulle guance (giacchè spuntavano i denti canini) delle piccole vescichette con un po' di calore e rossezza; e levando la fasciatura si videro i labbri della ferita un po' rossi e duri: la malata avea più calore ed inquietudine, e questo stato durò fino al decimo giorno con leggiera febbre. Li 10 Maggio si esaminarono diligentemente le piccole ferite alla presenza di due Medici, e si notarono le seguenti cose. In un braccio non videsi nulla di contronaturale, tranne un po' di rossezza; nell' altro braccio comparì una gonfiezza bislunga, dura, ripiena nel mezzo di marcia; la febbre un po' più forte con aumento verso sera, e qualche poco di tosse, che durò fino al decimoquarto giorno. La piccola inferma bevè solamente del tè di tassobarbasso. Li 13 vi fu un violento aumento di febbre, che sostennesi tutta la notte. Le fu quindi prescritta una mistura di occhi di cancro, di zucchero, di succo di carobe, ed acqua comune. Il dì 14 si diminuirono la febbre e la tosse. La ferita dell' innesto era infiammata, perciò si prescrisse ogni due ore a cucchiaj un purgante di manna, ossimele, e succo di carobe. In seguito a poco a poco scemarono tutti i sintomi, talchè il dì 17. la più giovane fu perfettamente guarita. Quello che finora si è detto, riguarda la più giovane; poichè nella maggiore le cose procedettero naturalmente, tranne una febbricciatola, che durò due o tre giorni. Nel corso dell' innesto i bambini respirarono un' aria libera, furono alimentati con vegetabili di facile digestione, cibo ad essi quasi abituale, e con qualche poco di latte.

Il dì 10. Maggio il Sig. de C.... innestò il suo bambino che avea circa due anni e mezzo, colla materia presa dalla bambina del Dott. F... Dal secondo giorno dopo l'innesto sino ai 22. Maggio il D. Careno ebbe occasione di osservar il bambino. Il corso della malattia fu quasi lo stesso, come nel vajuolo naturale, cioè nel quarto giorno cominciarono le pustole a diventar calde e rosse; nel quinto furono più gonfie; nel sesto divennero più grandi, e ripiene di marcia; finalmente nel duodecimo si disseccarono. Siccome l'esperimento riuscì tanto favorevolmente, che il bambino appena sembrava malato, non era stato obbligato al letto, e tutte le funzioni del corpo erano rimaste illese; così questo Medico il dì 20. Maggio prese della marcia dal vajuolo del bambino inoculato, che cominciava a disseccarsi, ed innestò un altro suo bambino. In questa relazione del Dott. Careno manca la storia del secondo bambino, perchè al momento che la scrisse, l'innesto non avea percorso il suo periodo; ma già rendendone poscia conto nell'opera più volte citata, riferisce che in questo bambino si risvegliarono a un dì presso li medesimi fenomeni. Le pustole comparirono solamente nei luoghi delle ferite, e la materia in esse contenuta si conservò sempre tenue e limpida, non acquistando mai la consistenza puriforme. Aggiunge poi, e ciò è più d'ogni altra cosa interessante, che nel mese di Luglio si tentò nei bambini l'innesto del vajuolo infantile, ma indarno, perchè non si manifestò il vajuolo, e si mantennero sani. Alla fine della sua relazione il Dot. Careno propone le seguenti ricerche. 1.) Sarebbe forse possibile, che per tal mezzo la malattia delle vacche dall' Inghilterra si disseminasse in altri paesi, e si accrescesse conseguentemente il numero delle ma-

lattie

lattie delle beſtie? Ciò non par veriſimile, perchè la malattia ſi propaga ſoltanto mediante un immediato contatto. 2.) Non merita forſe la pena d'introdurre queſto metodo d'inoculazione, dato che l'eſperienze finora iſtituite furono per la maggior parte così felici, che i bambini ſembrano eſſere appena malati? 3.) Non potrebbeſi con queſto nuovo metodo preſervar dal vajuolo i bambini dei noſtri contorni? 4.) La preferenza di queſto modo d'inoculazione non conſiſte forſe in ciò che tale ſpezie di vajuolo, quando gli ſperimenti ſieno generalmente certi, compariſce ſolamente nel luogo dell'inneſto, e le altre parti ne rimangono illeſe? I voti del Dottor Careno furono eſauditi, giacchè tanto in Vienna, che ne' ſuoi contorni ſi fecero numeroſe eſperienze, come in ſeguito meglio vedremo.

Anche in Hannover ſi preſtò una particolar attenzione alla ſcoperta di Jenner. Il Sig. Gio: Federico Ballhorn nel 1799. pubblicò tradotto dall'ingleſe in tedeſco l'opuſcolo di Jenner: *Ricerche ſopra le cagioni, e gli effetti del vajuolo vaccino*, e poi ne fece una ſeconda edizione, la quale è in qualche modo intereſſante per l'aggiunta di alcune ſperienze fatte in Hannover dal Dott. Stromeyer Chirurgo di Corte, e per una lettera ſcritta dal Dott. Pearſon allo ſteſſo Stromeyer. Pearſon gli ſcrive: „ L'inoculazione „ del vajuolo fu eſeguita in Londra da due o „ al più tre Medici. Quantunque talvolta ne „ ſia ſeguita una generale eruzione che non do„ vea attenderſi, ed anche l'infiammazione del „ braccio inneſtato, pure l'inoculazione del va„ juolo vaccino è preferibile a quella del vajuolo „ infantile per le ragioni ſeguenti: 1.) i feno„ meni nel vajuolo vaccino ſono meno peri„ coloſi; 2.) la coſtituzione riſente meno l'in-

„ fe-

„ fezione; 3.) i luoghi dell'innesto guariscono „ in genere molto più presto; 4.) l'eruzione, „ ancorchè succeda generale, di rado lascia die- „ tro di se i butteri vajolosi. Quantunque non „ si possa aver l'ardimento di sostenere che tutti „ i fenomeni del vajuolo vaccino sieno bastevol- „ mente spiegati, e dilucidati, pure si può osar „ di asserire che anche quando seguir ne dovesse „ una generale eruzione, il vajuolo vaccino è „ sempre di molto preferibile al vajuolo comu- „ ne. Allorchè l'innestato dall'ottavo al decimo „ giorno soffre qualche leggier movimento feb- „ brile, egli è sicuramente preservato dal vajuolo „ vero. Il filo dell'innesto può o esser insinuato „ facendo un piccolo taglio, o esser tradotto „ attraverso l'epidermide per mezzo di un ago „ sottile. Dopo tre giorni compariſce una stri- „ scia rossa, e dopo sei una pustola ripiena di „ linfa. Nel nono giorno osservasi distintamente „ l'ingrandimento della pustola, e l'infiamma- „ zione alla base. Risvegliasi ad un tempo stesso „ una leggiera febbre. Nel duodecimo giorno la „ pustola diventa nera e secca, e copresi di una „ crosta sottile, quasi cornea, rotonda, e presso „ che piana. Non si osserva vera marcia. Ordi- „ nariamente non v'è una grande eruzione. La „ pustola nel luogo dell'innesto diversifica da „ quella del vajuolo vero in ciò ch'essa è più „ piana che rotonda, con orli elevati, ed incli- „ nanti più all'acuto „. Pearson mandò a Stro- meyer della materia tolta da un bambino di sette mesi nel nono giorno. Stromeyer ed il tra- duttore osservarono in Hannover, che di sette soggetti innestati si sviluppò in tre soli una ge- nerale eruzione; ma non videro che i luoghi dell'innesto guarissero generalmente più presto. Quando l'escara disseccata si staccò, nacque sem-

pre nei loro inoculati vera marcia, e la ferita dell'innesto non si cicatrizzò prima della quinta settimana. In tutti gl'inoculati insorse la febbre, ed una più o men notabile gonfiezza delle glandole dell'ascelle; nella maggior parte i luoghi dell'innesto molto infiammati, ma pure quasi niente dolorosi. Tutti i sintomi leggierissimi, e si poteano considerare di niun rilievo a fronte dei più lievi sintomi del vajuolo vero. L'eruzione generale avea un aspetto specifico, avvegnachè in alcuni soggetti vi si notasse qualche differenza. Ballhorn promette di descriverla più esattamente in altra occasione. Essa non lasciò dietro di se gli ordinarj segni del vajuolo, e non fu a dir vero di tal qualità, che si dovesse temere alcun danno della pelle. Fra dodici bambini l'inoculazione riuscì solamente in sette, cinque dei quali furono innestati colla materia spedita da Londra, e li due altri con materia ottenuta dagl'innestati in Hannover. L'inoculazione del vajuolo infantile fu differita all'autunno; quindi manca l'esperienza più importante e decisiva. Questo è quanto il traduttore riferisce nella Prefazione della seconda edizione. Dalla Prefazione alla prima edizione, ch'è comparsa quasi contemporaneamente alla seconda, rilevasi che l'etiologia di Jenner, ossia la prima origine del vajuolo vaccino derivata da Jenner dai giardoni del cavallo, fu combattuta da Pearson in un opuscolo particolare con argomenti di esperienza e di fatto, ond'è che il vajuolo vaccino deesi risguardare come una malattia originariamente propria delle vacche. La seconda edizione è anche ornata di rami copiati esattamente dai rami inglesi, che rappresentano le pustole del vajuolo vacino. È ben desiderabile, che o Stromeyer, o Ballhorn rendano informato il pub-

blico

blico delle ulteriori ſperienze fatte in Hannover.

In Norimberga fu pubblicata (1800) da Gio: Federico Rüttlinger la traduzione dall'ingleſe in tedeſco dell' opuſcolo ſopracitato di Pearſon: *Ricerche concernenti la ſtoria del vajuolo vaccino* ec. Il traduttore nella ſua Prefazione ſcritta da Erlangen li 30. Novembre 1799., parla di una malattia delle vacche ſpeſſo dominante nelle vicinanze di quel luogo, la quale ha molta raſſomiglianza col vajuolo vaccino deſcritto da Jenner. „ Io ſeppi, ſcrive il Dot. Rüttlinger, dai paſtori „ dei vicini contorni, e da quelli che poſſedono „ ricche mandrie, che nella primavera naſcono „ non di rado nelle mammelle, e nei capezzoli „ delle vacche infiammazioni, e puſtole dolorose, le quali ſecondo la lor deſcrizione raſſomigliano perfettamente al così detto vajuolo „ vaccino nel ſuo corſo, e nei fenomeni che „ l'accompagnano. Ma eſſe diverſificano eſſenzialmente dal vajuolo vaccino ingleſe per la „ lor indole ſporadica, poichè non ſurono ancor „ vedute regnar epidemicamente nei noſtri contorni. Per mio avviſo, ſoggiung' egli, come „ pure per opinione di altri economi intelligenti, naſcono ſolamente dall' azione dell' aria, e „ dal calore del ſole ſulle mammelle ſenſibili rigonfie di latte delle vacche ingraſſate che giacciono lungo tempo nelle ſtalle. Sebbene l' eſpoſta etiologia ſia molto analoga a quella, „ cui diedero i Medici ingleſi del vajuolo vaccino, giacchè l'opinione di Jenner ſulla prima „ origine di eſſo è ſtata pienamente confutata, „ nondimeno fra quello ed il noſtro, havvi una „ importantiſſima differenza, cioè che il vajuolo „ vaccino in Inghilterra è attaccaticcio, mentre „ queſto, per quanto ſi ſa, non lo è punto „.

Comparì innoltre alla luce in Breslavia (1800) una traduzione dall'ingleſe in tedeſco dell'opera ſummentovata di Woodville: *Ragguaglio di una ſerie d'inoculazioni fatte col vajuolo vaccino* ec. Il traduttore, il Sig. Dott. Frieſe, per rendere più intereſſante il ſuo lavoro, vi aggiunſe i ſeguenti pezzi: 1.) una lettera di Woodville pubblicata poſteriormente nel *London Medical Review and Magazine*, Vol. I. N. 4., in cui egli riferiſce, che dopo la pubblicazione della ſua opera trattò più di trecento malati di queſto genere. Nei trecento inoculati, trentanove ſolamente aveano avute delle puſtole marcioſe, dei quali diecinove nel primo centinajo, tredici nel ſecondo, e ſette nell'ultimo. Dieci ſoli erano ſtati veramente ammalati. Appariſce dunque che la malattia fu molto più leggiera. Ei ne deriva l'indole più benigna dalla maggior attenzione preſtata nella ſcelta della materia, con cui ſi comunicò il veleno, avendoſi avuto la precauzione di prenderla da quei malati che aveano ſofferto un vajuolo blandiſſimo. 2.) una lettera del Dott. Pearſon ſopra gli effetti dell'inneſto del vajuolo vaccino, tratta dal *London Medical Review and Magazine*, Vol. I. N. 2., da cui riſulta, che dal 20. Gennajo fino ai 12. Marzo 1799. ſono ſtati inneſtati da Woodville e da lui più di cento e ſeſſanta malati, di diverſe età, anche di quarant'anni, ma la più parte bambini. Neſſuno di queſt'inoculati morì, e nemmeno ſi potè conſiderare come pericoloſamente infermo. In più di ſeſſanta fu fatto poſcia l'inneſto del vajuolo infantile, ma ſenza effetto. Si oſſervò di più che l'infezione locale nel ſito dell'inneſto fu generalmente meno violenta, e non durò così lungo tempo, come nel vajuolo infantile. 3.) ſortite ſatiriche del Dot. B. Moſely, Medico nello

ſpe-

ſpedale di Chelſea nel ſuo *Treatiſe on ſugar*, oſſia *Trattato ſopra lo zucchero* contro l'inneſto del vajuolo vaccino, per renderlo ſoſpetto, e metterlo in ridicolo: ne abbiamo già dato un cenno nella prima Parte. 4.) ſperienze dei Medici tedeſchi ſull'inoculazione del vajuolo vaccino tratte dalla Gazzetta medico-chirurgica di Salisburgo. Sono quelle poco fa riferite.

Queſto è tutto ciò che è ſtato pubblicato in Germania ſull'argomento del vajuolo vaccino. Almeno nulla di più è venuto finora a mia cognizione.

Del reſto in Vienna, e nei dintorni ſi rinnovellarono le ſperienze, e ſe ne fecero in buon numero. Il Dott. Careno mi comunicò in una ſua lettera dei 13. Dicembre 1800. „ che in un „ luogo chiamato Brunn alla diſtanza di un'ora „ e mezzo da Vienna furono inneſtati trenta- „ due ragazzi col vajuolo vaccino giunto da „ Londra. Il Parroco di quel paeſe perſuaſe il „ il ſuo popolo dal pulpito per mezzo di un „ ſuccinto e ben ragionato diſcorſo, e così ſi „ luſinga ciaſcuno che tale ſalutare operazione „ verrà praticata anche in altri villaggi, dopo „ che i riſultati delle ſperienze fatte da me e „ da altri in Vienna preſſo più di cento perſone „ ſono riuſciti favorevoli, e tutte queſte ſono „ ſtate ſalvate dalla fatale epidemia che ne ha „ ſagrificati più di tre mille „. Per le comunicazioni interrotte non ho potuto finora ſaper l'eſito di queſte ultime inoculazioni. Ho ſaputo ſolamente che ultimamente in Vienna ſono ſtati inoculati tredici ragazzi col vajuolo naturale, dopo aver già ſofferto il vajuolo vaccino, e neſſuno ha avuto il ſecondo morbo, e nemmeno quelli che a bella poſta ſi ſono laſciati converſare coi vajoloſi.

An-

Anche a Berlino è ſtata meſſa in pratica queſta nuova foggia d'inneſto, ma ignoro il numero delle ſperienze, e i riſultati.

È aſſai probabile, che nel regno di Spagna ſieno ſtate fatte delle inoculazioni col vajuolo vaccino, perchè avendo il ſullodato Dot. Careno indirizzata a quel Re la ſua traduzione Jenneriana, ed un ſuo Piano, ne ottenne dal Re medeſimo in data degli 11. Agoſto 1800. da S. Idelfonſo un grazioſo riſcontro, in cui dopo averlo ringraziato della traduzione, e del Piano, lo aſſicurò altresì di aver ordinato ne' ſuoi Stati di metter a profitto, ed in eſecuzione il Piano propoſtogli.

Mi fu riferito che anche a Parigi ſieno ſtati fatti degli ſperimenti con buon ſucceſſo, ma fino ad ora non ne ho letto alcun ragguaglio nei pubblici Giornali, nè in alcun'opera particolare.

Non ſo nella Svizzera, ma certamente in Ginevra furono iſtituite dal Sig. Ollier delle ſperienze replicatamente felici. Era ben naturale, che queſto benemerito Medico faceſſe dei tentativi col veleno del vajuolo vaccino, dopo che nella ſua *Biblioteca Britannica* parlò con tanto vantaggio della ſcoperta di Jenner, e giudicò l'inneſto del vajuolo vaccino preferibile a quello dell'infantile.

Ma è tempo ormai di venire alla noſtra Italia, che in queſta occaſione non fu affatto ſorda alle voci dell'umanità. In Genova, per quello che finora è noto, ſi fecero li primi tentativi. Leggeſi nello *Spettatore Romano* una lettera di Genova dei 10. Novembre 1800. diretta all'eſtenſore di quella Gazzetta dal Sig. Onofrio Scaſſo Genoveſe, Medico, e membro dell'Iſtituto nazionale, che ebbe il merito d'inoculare il primo

il

il vajuolo vaccino nella Liguria. Giova di quì trascriverla, spezialmente perchè presenta un quadro comparativo del Dott. Thornton. „ La vo-
„ stra Gazzetta sempre interessante per gli arti-
„ coli che riguardano le arti e le scienze, ne
„ ha inserito uno utilissimo sulla vaccina. Que-
„ sta bella scoperta che tramanderà in caratteri
„ d'oro alla posterità il nome del Dot. Jenner,
„ estende i suoi vantaggi anche alla Liguria, e
„ potremo rendere in avvenire immuni in questa
„ guisa i lineamenti dei nostri bambini dalla
„ deformità che frequentemente era la conse-
„ guenza del vajuolo spontaneo „.

„ Nel 1798 sul principio del mese di Ottobre
„ mi fu dato dal dottissimo mio amico medico
„ Batt, il trattato del Dr. Jenner sulla vaccina.
„ Abbiamo allora desiderato con impazienza di
„ averne ulteriori informazioni, e di poterci
„ procurare qualche filo impregnato dalla ma-
„ teria della vaccina per l'innesto: ma le inter-
„ rotte comunicazioni pel difficile carteggio ce
„ ne hanno privati lungamente con grave ram-
„ marico. Finalmente in Aprile prossimo passa-
„ to da Ginevra ebbi il piacere di sentire, che
„ il celebre Professore Odier andava facendo
„ delle osservazioni, ed era riuscito a confer-
„ mare colle proprie esperienze quanto ne avea
„ detto l' inventore. Lo stesso Professore mi ha
„ graziosamente mandato delle fila impregnate
„ di questa materia, ed io ne ho inoculato per
„ la prima una bambina di mesi trentadue, fi-
„ glia del rispettabile negoziante Tollot, ed indi
„ il figlio di tre anni dell' ex-Rappresentante
„ Marrè. Ne ho inoculato successivamente altri
„ due, ed in questa settimana altri sei; a tutti
„ gl' inoculati farò indi l'innesto del vajuolo,
„ e vi dirò in appresso il risultato.

L'ino-

„ L' inoculazione della vaccina dev' eſſere ge-
„ neralizzata, come il ſicuro preſervativo del
„ vajuolo tanto nocivo alla popolazione.

„ Chiunque voleſſe aver del filo per queſto
„ innesto, io ne ho molto, e gliene farò parte
„ volentieri. Vi comunico un quadro di pa-
„ ragone fra il vajuolo, e la vaccina, di uno dei
„ più rinomati medici, che ho conoſciuto in
„ Inghilterra. „

Quadro Comparativo del Vajuolo, e della Vaccina, fatto dal Dottore Thornton.

Vajuolo.	Vaccina, Cow-pox.
1. Le puſtole del vajuolo contengono una materia ſpeſſa, che non attacca molto la lancetta.	1. Le puſtole della vaccina racchiudono una materia fluida, che attacca rapidamente la lancetta.
2. Il vajuolo agiſce fortemente ſulla coſtituzione, donde riſultano delle vive inquietudini ſovente fondate.	2. D'ordinario la vaccina non agiſce in alcun modo ſulla coſtituzione, ove la ſua influenza non è quaſi ſenſibile.
3. Il vajuolo è di ordinario accompagnato da puſtole purulente.	3. Le bolle, o puſtole della vaccina ſono piene d' una materia benigna.
4. Se il vajuolo è confluente, i lineamenti del volto s' ingroſſano, la pelle ſi ſcava, e gli occhi ſi chiudono, il malato ſoffre orribilmente, e la febbre ſecondaria l' uccide, o reſta	4. Nulla eſiſte di tutto queſto nella vaccina. Niuna febbre ſecondaria, nè cecità, nè alterazione alcuna nei lineamenti, e nella pelle.

1. L' o-

cieco, e sfigurato per sempre.

5. L' odore, che esala dal vajuolo, è dispiacevole.

6. Il vajuolo è sommamente contagioso.

7. Molti muojono dal vajuolo.

5. Nessun odore esala dalla vaccina.

6. La vaccina non è punto contagiosa.

7. Nessuno muore dalla vaccina.

Osservazioni.

„ Esiste una così grande differenza fra il va-
„ juolo, e la vaccina, che un essere ragione-
„ vole non può esitare nella scelta. Quelli che
„ hanno avuto la vaccina, sieno perfettamente
„ sicuri che non avranno il vajuolo: posso loro
„ garantirlo dopo un' infinità di esempj. Ho
„ inoculato a diverse riprese il vajuolo ai bam-
„ bini, che aveano avuto la vaccina: gli ho fatti
„ giocare e dormire con altri attaccati e coperti
„ di vajuolo confluente; gli ho fatti toccare le
„ loro pustole ad una ad una, e replicate volte,
„ senza che alcuno fra di essi abbia preso mai
„ il vajuolo. Mi ha egualmente dimostrato un
„ numero ben considerevole di prove, che la
„ vaccina non è punto contagiosa. Ho inocu-
„ lato molti bambini nel seno delle loro madri,
„ le quali non aveano avuto il vajuolo, nè la
„ vaccina: hanno i bambini avuto la vaccina
„ inoculata, e le madri nulla hanno sofferto.
„ Ho sovente, per assicurarmi vieppiù del non
„ essere contagiosa la vaccina, inoculato uno
„ dopo l'altro dei bambini della stessa famiglia,
„ e mai non è stata delusa da questa operazione
„ la confidenza mia e quella dei Genitori. Que-
„ sto metodo ha tale carattere particolare di be-

„ nignità, che in ogni modo l' evento ha sem-
„ pre sorpassato le speranze. La vaccina fa un'
„ era negli annali della medicina, e deve im-
„ mortalizzare la memoria del Dottore Jenner,
„ a cui era riserbato il fare questa bella e sa-
„ lutare scoperta, ed il propagarne i benefici „.
Fin qui la lettera del benemerito Dott. Scasso, da cui si è in diritto di pretendere, ch' egli presto comunichi al Pubblico i risultati delle sue nuove sperienze, e segnatamente delle inoculazioni col vajuolo infantile, che in questa lettera promette di fare ai suoi innestati colla vaccina, dalle quali si potrà raccogliere, se veramente la vaccina li ha potuti difendere dagli attacchi del vajuolo.

Ora con vera compiacenza passo a rendervi conto della prima inoculazione fatta in Venezia col vajuolo vaccino nell' unico bambino di S. E. Giuseppe Albrizzi. Una falsa tenerezza non trattenne il cuore de' suoi genitori dal prestargli un soccorso atto a garantirlo da futuri pericoli. Questo coraggioso tratto di amor ragionevole li renderà tanto più cari alla società, la quale rammentando la loro amabilità, pieghevolezza di maniere, e sceltezza di coltura, li caratterizzerà ad un tempo come zelanti cittadini, che offrirono i primi un non incauto sagrifizio alla patria umanità. Eccone la storia, quale fu diligentemente scritta dal valente Dott. Moreschi Medico Lombardo, che venne non ha guari da Vienna a Venezia, come archiatro di S. E. il Principe Kewnhüller.

SUCCINTA STORIA

Della prima Inoculazione fatta nella Città di Venezia.

Venezia. Venerdì 19 Dicembre 1800.
Ore due pomeridiane.

„ Il nobilissimo puttello Giambattista Giuseppe Albrizzi di mesi 15, ch' è tuttora poppante, figlio delle Loro Eccellenze il Patrizio Signor Giuseppe, ed Elisabetta nata Contessa Teotochi, fu sottomesso il primo in questa città, e nell' ora prenotata all' inoculazione della vaccina.

L' operazione si fece ad ambe le braccia dal Dot. A. Moreschi, ed il Signor Cav. de Chateauneuf Nobile Piemontese, come pure il Sign. Giacomo Busati Chirurgo maggiore della marina, oltre li prefati parenti del nobile puttello, ebbero la compiacenza di assistervi. Fatta una leggierissima incisione, gli venne inserito nel braccio sinistro un filo vaccino preso all' Istituto di Londra fondato li 2 Dicembre 1799, ed in quella del braccio destro fu introdotta una piccola faldellina recisa dalla manica della camicia del Baroncino de Liedel di Vienna, impregnata di *virus* vaccino il nono giorno dopo la di lui inoculazione, ma derivante in origine dallo stesso filo inglese, con cui fu istituito l' innesto del braccio sinistro. Li detti fili vennero poscia assicurati debitamente nelle rispettive loro incisioni, nè si visitò il paziente, che nel Lunedì 22. Dicembre.

Lunedì 22. Dicembre. Quarto giorno dell' inoculazione. Alla mattina alzai leggiermente le

pezzuole dalle inciſioni, ma non ebbi il piacere di oſſervar il minimo indizio d' infiammazione. Li fili eran tuttora ben ſituati, e l' aſpetto delle inciſioni pallido e ſmunto. Le coprii di nuovo, avendo ben cura di non rimovere i fili dalle parti inneſtate. Il ragazzetto ſta come nell' addietro in iſtato di buona ſalute.

Mercoledì 24. Dicembre. Seſto giorno dell'inneſto. Ore due pomeridiane. Recatomi dal paziente, ſciolſi la benderella dal braccio ſiniſtro; levai l' apparato, ma non potei ſcorger indizio alcuno della benchè minima irritazione. Rimiſi perciò il tutto al ſuo luogo. Sbendai in ſeguito il braccio deſtro, oſſervai il luogo dell' inneſto, e potei (ſebbene ne' ſuoi primi rudimenti) ravviſare un principio d' infezione. Ne reſi toſto partecipi li genitori, i quali meco n' ebbero la più grande ſoddisfazione. Si coprì novamente con ſemplice pezzettina le parti inneſtate, onde ſchivare, per quanto foſſe poſſibile, la confricazione delle veſti, e ſtando il paziente in buoniſſimo ſtato di ſalute, non gli ſi fece alcuna medicinale preſcrizione, ed il minimo cambiamento dietetico.

Li 25. Si manifeſta una picciola tuberoſità roſſigna con un punto oſcuro di mezzo, eguale alla minima puſtoletta della Tavola quarta di Jenner.

Li 26. Appare viſibilmente una veſcichetta con un poco di depreſſione nel centro, e co' bordi rilevati dalla cute, perfettamente circolari, pieni di umor traſparente. Il Prof. Aglietti ebbe finora la compiacenza di viſitar meco il paziente, e potemmo confrontare la puſtoletta colla media, che viene ſegnata nella ſunnominata Tavola quarta di Jenner.

Li 27. La puſtola era affatto ſimile alla più gran-

grande delle tre, che oſſervanſi nella ſunnotata Tav. 4. pag. 40.

Li 28. Avea li bordi preciſamente orbicolari, molto rilevati dalla pelle, ed eſuberanti di *virus* vaccino; il di lei perimetro era circondato da un punteggiamento roſſo, principio dell' areola riſipelatoſa, che particolarmente ſuol accompagnare la puſtola nel periodo di ſua maggior ampiezza. Il centro della medeſima reſtava tuttora depreſſo da un punto gialliccio.

Il prefato Cav. de Chateauneuf, il Sig. Chirurgo Buſati, ed il Sig. Conte dal Verme Milaneſe aſſiſtettero all' iſpezione, e furono tutti tre preſi da meraviglia per la novità della coſa, portando detta puſtola caratteri affatto particolari a ſe medeſima, non raſſomigliandoſi la vaccina a veruna dell' eruzioni cutanee conoſciute.

Li 29. Screpolata la puſtola, uſcì una diſcreta doſe di umore, che apparve ſulla manica della camicia aſſieme a qualche ſtriſcia di ſangue, proveniente dallo ſtropicciamento della medeſima contro la puſtola. Queſta veniva coronata da un cerchio flemonoſo, che meglio ſi avrebbe potuto chiamare con Woodville *indurated tumefaction*, oſſia indurata tumefazione, lungo quattro linee circa, e perfettamente ſomiglievole alla Tavola di Jenner p. 36. Il paziente era pallidetto in viſo, e moſtrava qualche inquietudine non propria alla particolar bontà del bambino. Del reſto lattava al ſolito, ed il polſo ſuperava appena la frequenza ordinaria. Il Prof. Aglietti ebbe la compiacenza di aſſiſtere alla viſita di queſta mattina.

Li 30. L' indurata tumefazione, che oſſervoſſi jeri intorno la puſtola, oggi diſparve. Suſſiſte però il cerchio riſipelatoſo, e principiando dal centro alla periferia ſi vede quaſi la terza parte

del-

della puſtola in eſivazione, di modo che ebbi pena a trovare nel perimetro della medeſima *virus* ſufficiente per iſtituire due innesti, il primo ſu Spiridion Papadopulo, l' altro ſu Domenico Sanfermo. Il bambino non avea nè alterazione nel polſo, nè inſolita inquietudine, nè ſtraordinaria pallidezza, come ſi è alquanto jeri rilevato.

Li 31. Nel centro della puſtola paſſata per la maggior parte in eſivazione cominciano alzarſi de' punti neraſtri conſiſtenti. L'origine della croſta, il cerchio riſipelatoſo era ancora aſſai rimarchevole, nè poteva meglio raſſomigliare alla fig. 3. di Jenner p. 38. a ſegno tale, che li nobiliſſimi parenti, i quali eran di avviſo di far dipingere i varj periodi della malattia locale, ſi rimoſſero da queſto penſiero di mano in mano, che poterono colla maggior loro ſoddisfazione fare il più adeguato confronto de' fenomeni della medeſima colle riſpettive Tavole di Jenner.

Primo Gennaro 1801. Il ceppo della croſta va appoco appoco circolarmente eſtendendoſi dal centro alla periferia (come ſi è appunto notato dell' antecedente eſivazione), e la puſtola reſta pure fornita della roſſezza riſipelatoſa.

Li 3. L' incroſtamento della puſtola ſi avanza quaſi alla terza parte della medeſima, ed era sì ghezzo, come ſe foſſe tinto d' inchioſtro. Nella ſcorſa notte gemè qualche gocciola di umore, che vidi eſirato ſulla manica della camicia, ed il circino infiammato quantunque ſcialbo, e ſpiccolito, era tuttora evidente.

Li 5. La mattina fui chiamato dai parenti per vedere il ragazzo, eſſendogli ancora ſortito dalla puſtola qualche poco di umore. Deſſa avea li bordi aſſai tumidi, ma non molli, o cedevoli, e ſi eſtendevano orbicolarmente a più della

metà

metà della medeſima, ove ſorgeva una croſta neraſtra ronchioſa.

Li 6. L' incroſtamento della puſtola va lentamente progredendo, ſebben gema ancora dalla medeſima qualche picciola goccia di materia.

Li 12. Queſt' oggi una croſta aſſai rilevante e ronchioſa occupa tutto lo ſpazio della puſtola, ed è aſſai aderente alla cute ſottopoſta. Il bambino ſta beniſſimo, e non occorre ulteriore oſſervazione „.

Tal felice e conſolante inoculazione, appoggiata da alcune altre, che ſi vanno facendo dal ſullodato Dott. Moreſchi in Venezia, dovrebbe parlar in favore dell' inneſto della vaccina, e ſpingerne più oltre la pratica. Ei certamente farà coſa aſſai grata al Pubblico, ſe ſi compiacerà di dar alla luce una Relazione degl' inneſti finora da lui iſtituiti, ornandola di annotazioni, e rifleſſioni iſtruttive.

Per altro il chiariſſimo Dott. Piccioli mi ſcriſſe ſu queſto propoſito da Venezia li 30. Genn. 1801, ch' ivi ſono ſtati inoculati molti ragazzi colla vaccina, e tutti felicemente, a riſerva di uno, che contemporaneamente a tale inneſto ha avuto un eſpulſione pari al vajuolo naturale, ma che dalla durata di ſoli tre giorni alla completa eſpulſione ſi è detto eſſere vajuolo ſpurio. L' ignoranza menò ſubito gran rumore, e ſi tentò di ſcreditare l' inneſto del vajuolo vaccino, perſuadendo così i genitori a non eſporre i ragazzi a queſto tentativo. Avendo meritamente il Dott. Piccioli la ſoprantendenza agli ſpedali di Venezia, concepì il lodevole progetto, quando ſi potrà avere un po' di pace, di far eſeguire l' inneſto nei ragazzi eſpoſti, e poſcia iſtituire l' inneſto in eſſi del vajuolo infantile. Per queſta via ſi potranno ottenere degli ſperimenti deciſivi

an-

anche tra noi, co' quali far tacere, o almeno rendere più moderati i nemici della nuova ſcoperta.

Queſte ſono, corteſiſſimi Signori, le ſtoriche notizie teoretiche e ſperimentali, che ho potuto raccogliere ſul moderno argomento del vajuolo vaccino. Avrei deſiderato di potervi preſentare delle oſſervazioni proprie, lo che forſe potrò fare in ſeguito, ſe anche in Padova ſi aprirà l' occaſione, come ſpero, di ripetere gli eſperimenti altrove iſtituiti. Frattanto in mancanza di eſperienze proprie, permettetemi di aggiungere alcune rifleſſioni, che ſaranno in gran parte conſeguenze e riſultati delle coſe finora ſtoricamente eſpoſte, e potranno anche ſervire di ſcorta ſicura a coloro, che amaſſero di ripetere ſimili tentativi.

RIFLESSIONI.

I. PRima d'ogni altra cosa sembra che il benemerito Jenner siasi troppo facilmente lasciato sedurre dalle apparenze, o dalle pregiudicate testimonianze dei villici, qualora decise, che il vajuolo delle vacche nasca originariamente dal *grease*, ossia dalla materia derivante da quella malattia, che viene nella giuntura sopra l'unghia del cavallo, e che noi chiamiamo *Giarda*, o *Giardoni*. Vero è, che nel secondo suo opuscolo ei si studiò di sostenere il suo assunto con argomenti non ispregevoli, ma certamente le ulteriori sperienze non han confermato, anzi hanno disdetto ciò, che da lui fu sostenuto come cosa di fatto, specialmente che la materia generata dalla malattia del cavallo, se per avventura si comunichi immediatamente agli uomini, produca in essi un' infermità talmente simile al vajuolo delle vacche, che a gran pena distinguesi l'una dall'altra, e che alcuni, i quali furono in questa maniera infetti dalla materia morbosa del cavallo, rimasero illesi dal vajuolo comune. Si è veduto nella prima parte di questa memoria, che il Dott. Simmons innestò diversi bambini colla materia fresca tratta dai giardoni del cavallo, ed innestò anche tre vacche colla materia stessa, e non vide mai nascerne il vajuolo vaccino. Parimenti li Professori Woodville, e Coleman ripeterono lo sperimento coll'umor del cavallo, ma non ottennero mai di generar nelle vacche il vajuolo. Innoltre il Dott. Pearson com-

battè eſpreſſamente l'opinione di Jenner con argomenti appoggiati al fatto, ed all'eſperienza. E quantunque Woodville convenga, che ſpeſſo il vajuolo vaccino ed i giardoni regnino contemporaneamente nelle greggie, ciò però non baſta per far preſumere in queſti morbi un' identità di cauſa. Quindi fino a che il Dott. Jenner non rechi in campo nuove oſſervazioni ed eſperienze, che facciano fronte alle altrui ſperienze negative, non ci è permeſſo di preſtar fede alla ſua aſſerzione.

II. Sarebbe neceſſario, che li veterinarj faceſſero degli ſtudj, e ci riſchiaraſſero meglio le idee ſul vajuolo delle vacche, giacchè pare, che queſta malattia abbia della novità, e non ſia ſtata in addietro convenientemente oſſervata, e deſcritta. Vitet celebre veterinario Franceſe nella ſua pregiatiſſima opera *Médecine vétérinaire*, parlando molto e ſenſatamente del vajuolo delle pecore, nulla dice del vajuolo vaccino. Il vajuolo nelle mammelle, e nei capezzoli delle vacche oſſervato nelle vicinanze di Erlangen, di cui parla Rüttlinger, come abbiam veduto nella ſeconda Parte, avvegnachè preſenti molta raſſomiglianza nelle puſtole, nondimeno diverſifica da quello dominante in Inghilterra per la particolar circoſtanza di non eſſer epidemico, ed attaccaticcio; circoſtanza notabiliſſima, che ſtabiliſce fra queſte due ſpecie di vajuolo un' eſſenzial differenza.

III. Non ſi può metter in dubbio, che l'inoculazione del vajuolo vaccino ſia per la ſua benignità preferibile all'inoculazione del vajuolo infantile. Non v'è chi poſſa oppoſi a queſta verità troppo evidente. Nella maggior parte degl' inneſtati colla vaccina ſi ſviluppano poche puſtole, ed anche in coloro, in cui naſce di rado

una

una generale eruzione, la copia delle puſtole è ſempre in proporzione minore di quella del vajuolo infantile inoculato. Innoltre le puſtole vaccine non laſciano mai butteri nella faccia, o in altre parti, e non ſono feraci di quelle triſti conſeguenze, che ſpeſſo derivano dal vajuolo comune anche inneſtato. Tuttavolta convien confeſſare, che il *Quadro Comparativo* di Thornton diſſopra eſpoſto non è abbaſtanza eſatto, e pecca di eſagerazione. Egli dice che nella vaccina non vi ha febbre ſecondaria, e ciò è contrario alle oſſervazioni degli altri inoculatori, i quali notarono la febbre; anzi per avviſo di Pearſon eſſa è neceſſaria unitamente ai ſintomi locali, per eſſer maggiormente ſicuri, che la vaccina preſerverà dal vajuolo infantile. Aggiunge Thornton, che neſſuno muore dalla vaccina. Queſta propoſizione è troppo aſſoluta, e viene ſmentita da Woodville, che come ſi è riferito, ebbe fra i ſuoi inneſtati un caſo funeſto. Finalmente aſſeriſce, che la vaccina non è punto contagioſa. Il tempo ſolamente, e le ulteriori oſſervazioni potranno aſſicurarci di queſto fatto. Woodville non oſa di pronunciare un aſſoluto giudizio, temendo, che il vajuolo vaccino poſſa divenir alle volte contagioſo in una generale eruzione di puſtole, come in due caſi parvegli di poter oſſervare.

IV. Il teſtè menzionato caſo mortale di Woodville non deve però eſſer prodotto come un argomento contrario alla pratica della inoculazione del vajuolo vaccino. Baſta far il confronto fra la mortalità notata negl'inneſti del vajuolo infantile, e quella della vaccina, per eſſer convinti, che il vantaggio ſta dalla parte della vaccina. Non conviene attenerſi al ſolo calcolo di Woodville, il quale deducendolo dai ſuoi regi-

ſtri degli inneſti fatti nello Spedale di Londra, determina all' ingroſſo, che v' è un caſo mortale in cinquecento inoculazioni di vajuolo vaccino. Fa d' uopo far il calcolo più eſteſamente, e ſulla totalità dell' eſperienze ſinora inſtituite. Infatti gli Eſtenſori del *Piano dell' Iſtituto* riportato nella prima Parte c' iſtruiſcono, che di quattro mille e più perſone, che furono inoculate col vajuolo vaccino, una ſola n' è morta finora. Quindi la proporzione è notabilmente diverſa, e parla deciſamente in favore dell' inneſto del vajuolo vaccino, poichè dai regiſtri di Woodville tratti da un eſteſiſſimo numero di ſperienze riſulta, che fra gl' inneſtati col vajuolo infantile ne muore uno in ſeicento.

V. Dimoſtrata evidentemente la benignità del vajuolo vaccino ſuperiore a quella del vajuolo infantile, rimane l'altro punto principale, e più importante da diſcuterſi, cioè ſe l' inneſto della vaccina preſervi ſicuramente dal vajuolo naturale. Se tal preſervazione non aveſſe luogo, la ſcoperta Jenneriana perderebbe quaſi tutto il ſuo merito, e andrebbe preſto ad accreſcere la gran folla dei tentativi fatti inutilmente a ſollievo dell' umanità. In queſta diſamina ſi preſentano a bella prima alcune rifleſſioni, da cui ſi potrebbe eſſer facilmente indotti a giudicare non molto favorevolmente della promeſſa preſervazione. E primieramente, ſe le puſtole della vaccina hanno dei caratteri diverſi da quelle del vajuolo infantile ben riconoſcibili, come dimoſtrano le figure di Jenner, e la deſcrizione, che ce ne diede Woodville, ed altri, parrebbe, che queſte due malattie non foſſero di natura identica, avvegnachè ſieno in qualche modo uniformi nel loro corſo, e nell' andamento. Il vajuolo, la roſolia, la ſcarlatina ec. ſono morbi

raſ-

raſſomiglianti nell'andamento dei loro periodi, ma l'indole diverſa delle loro eruzioni ſtabiliſce fra eſſi un' eſſenzial differenza di carattere. Nè certamente il vajuolo preſerva dalla roſolia, o la roſolia dalla ſcarlatina, nè viceverſa. Sicchè ſembra naturale la concluſione, che anche li due vajuoli il vaccino e l'infantile, manifeſtandoſi con un' eruzione di puſtole differentemente caratterizzata, tanto per la loro eſterior apparenza, che per la materia in eſſe contenuta, non poſſano avere l' efficacia di eſcluderſi reciprocamente. Secondariamente eſſendo il vajuolo vaccino proveniente da un veleno proprio delle vacche, ed il vajuolo infantile derivante da un veleno proprio della ſpecie umana, e non eſſendoſi finora oſſervato alcun rapporto di comunicazione fralle malattie epidemiche e contagioſe degli animali con quelle degli uomini, rimane un dubbio ragionevole, che il veleno del vajuolo vaccino ſia intrinſecamente diverſo dal veleno dell' infantile, e che però il veleno dell' uno non abbia la poſſanza di garantire il corpo umano dall' ingiurie dell' altro. In terzo luogo gli ſteſſi partigiani dell' inneſto del vajuolo vaccino, fra i quali Thornton, per addur una prova della ſua benignità, aſſeriſcono, che la vaccina non agiſce in alcun modo ſulla coſtituzione, ove la ſua influenza non è quaſi ſenſibile, mentre al contrario il vajuolo infantile agiſce ſulla coſtituzione fortemente. Se dunque la malattia prodotta dalla vaccina non attacca la coſtituzione, come ſarà poi ſperabile, ch' eſſa preſervi il corpo da una altra malattia, che appunto dimoſtra un genio diverſo, perchè offende un maggior numero di parti, e nella coſtituzione ſi fiſſa fermamente? In quarto luogo, ſe per confeſſione di Jenner, di Pearſon, e di altri, la vaccina

cina può ritornare più di una volta nello ſteſſo ſoggetto, parrebbe inveriſimile, che queſto morbo non avendo la forza d' impedire il ritorno di ſe ſteſſo, foſſe poi capace di impedire il ritorno di un' altra malattia; oltre di che il vajuolo infantile non è atto a preſervar il corpo umano dal vajuolo vaccino, poichè nei ſoggetti, che han già ſofferto il vajuolo infantile ſviluppaſi talvolta la vaccina: eppure dovrebbeſi naturalmente attendere, che queſti due vajuoli aveſſero l' attività di eſcluderſi reciprocamente. E' vero che gli eſtenſori del *Piano* per l' *Iſtituto* eſcludono intieramente queſti fatti, ma per non crederli biſogna che ſieno prima ſmentiti da quegli ſteſſi, che li hanno prodotti, quantunque fautori dell' innesto del vajuolo vaccino. Finalmente potrebb' eſſere un argomento contro l' innesto vaccino il caſo di Jacobs riferito nella prima parte, il quale aſſicura di aver avuto nella ſua infanzia il vajuolo vaccino, e di aver dieci anni dopo acquiſtato il vajuolo infantile per mezzo dell' inoculazione. Malgrado però queſte obbiezioni, che naturalmente iſpirano una perdonabile diffidenza, forza è, che il ragionamento ceda alcun poco ai fatti, ed alle oſſervazioni. Molte difficoltà, che impongono alla mente, cui eſſa non giunge bene ſpeſſo ad intendere, ed a ſpiegare, non ſono poi tali per la natura; e molti fatti, che ſembrano inveriſimili, ottengono poi dall' eſperienza tutti i caratteri della verità. Gli ſperimenti di Jenner, di Woodville, di Pearſon, dei Medici Vienneſi, ſono così preciſi ed autorevoli, che meritano certamente una confidenza; e finora, ſe non conducono al convincimento, dimoſtrano quanto baſta l' attività della vaccina nel preſervare il corpo umano dal vajuolo. E' imponente il

nu-

numero dei quattrocento ſoggetti inneſtati da Woodville col vajuolo vaccino, e poſcia inoculati coll'infantile, ſenza aver alcun riſultato dalla ſeconda inoculazione; ed è innoltre luminoſiſſima la teſtimonianza degli Eſtenſori del *Piano* per l'*Iſtituto*, cioè, „ che non v'è ancora „ un ſolo eſempio fra due mille, e più perſone, „ che furono inneſtate col vajuolo vaccino, e „ di poi inoculate col vajuolo naturale, in cui „ ſiaſi verificato il caſo, che qualcheduno ſia „ ſtato di nuovo attaccato da queſto morbo „ contagioſo, ſebbene molte di queſte ſianſi in „ tutti i modi eſpoſte agli effluvj contagioſi del „ medeſimo „. Forſe il caſo ſummentovato di Jacobs potrebbe aver avuto luogo, per eſſere ſtato il vajuolo vaccino da lui ſofferto nell'infanzia d'indole ſpuria, giacchè abbiam veduto, che Jenner raccomanda di far nel vajuolo vaccino, come nell'infantile, l'intereſſante diſtinzione del vajuolo vaccino *vero* dallo *ſpurio*; per la qual diſtinzione egli ci offrì delle norme, che meriterebbero di eſſer meglio dilucidate, per isfuggire poſſibilmente gli equivoci. Del reſto, ſe verranno ripetute in Hannover le ſperienze già promeſſeci dai Dott. Stromeyer e Ballhorn, ſe i Medici Vienneſi rinnoveranno i lor felici tentativi, ſe in Italia non ſi eſtinguerà il già ſviluppato deſiderio di tener dietro a queſta ſcoperta, e ſe principalmente nell'Iſtituto di Londra novellamente eretto ſi faranno copioſe oſſervazioni, e moltiplici eſperimenti, ſi potrà finalmente concepir la luſinga, che l'articolo più rilevante, quello cioè della preſervazione, venga poſto in piena luce, e così tolganſi di mezzo i dubbj, e le trepidazioni.

VI. Frattanto volendoſi cautamente iſtituire ſimili inoculazioni, è neceſſario di non ommettere

tere le ſeguenti avvertenze: 1°. convien eſſer ſicuri della qualità della materia, cioè che non ſia proveniente da un vajuolo *ſpurio*, poichè altrimenti l'inneſto non ſoddisferebbe all'oggetto: 2°. fa di meſtieri prender la materia da un ſoggetto, che abbia ſofferto un vajuolo benigno, ed in cui non ſiaſi ſviluppato un copioſo numero di puſtole: 3°. giova di raccogliere la materia, come ci avverte Woodville, piuttoſto dalla puſtola dell'inneſto, che dalle puſtole di eruzione: 4°. importa di prendere la materia ancor chiara, innanzi che ſia degenerata, o paſſata allo ſtato puriforme.

VII. Non pare, che debbaſi così facilmente ammettere la generale propoſizione di Jenner, che l'inneſto vaccino ſi poſſa eſeguire ſenza riguardo in qualunque idioſincraſia, oſſia in qualunque coſtituzione di ſolidi e fluidi. Non è prudenza l'inneſtar quei bambini, che ſono infermiccj, o moſtrano una diſpoſizione a qualche malattia, ſpecialmente trattandoſi d'inoculazioni novelle dirette a ſperimentare il nuovo propoſto metodo. Per qualche caſo non pienamente felice l'ignoranza non laſcierebbe di menar gran rumore, traendo da qualunque menoma circoſtanza motivo o preteſto di calunniarlo e diſprezzarlo.

VIII. Quantunque l'eſperienze ſurriferite di Woodville d'inneſtare in un ſoggetto ad un tempo ſteſſo il vajuolo vaccino e l'infantile, o di meſcolare aſſieme i due veleni, abbiano ſparſa qualche luce ſull'argomento, e non ſieno ſtate feraci di triſti conſeguenze; pure non è prudente di ripeterle. L'introduzione contemporanea di due veleni potrebbe talvolta far naſcere qualche accidente impreveduto; che divenendo forſe funeſto, ſarebbe nocevole alla pratica del

nuo-

nuovo innesto, intimorendo i genitori, e somministrando pascolo alle invettive degli oppositori.

IX. Volendo far il secondo sperimento, quello cioè dell'innesto del vajuolo infantile dopo aver eseguito l'innesto del vaccino, va bene che il primo innesto abbia interamente percorso il suo periodo. Procedesi più cautamente non confondendo una malattia con l'altra. Di più per esser meglio sicuri della conclusione, che vuolsi trarre dal successo del secondo innesto, giova di far l'esperimento dopo alcuni mesi. Pochi giorni dopo l'innesto della vaccina può esser tolta o sopita temporalmente la suscettibilità al vajuolo infantile, la quale scorso qualche tempo può di bel nuovo risvegliarsi. Che se passati alcuni mesi, l'innesto del vajuolo infantile è senza successo, allora l'esperienza diviene più autorevole e convincente.

X. Innoltre in queste sperienze sa d'uopo aver sempre presente ciò che Pearson asserisce nella sua nona proposizione, cioè che se il vajuolo vaccino eccita solamente sintomi locali, senza che nasca la febbre, allora l'uomo non è sicuro di esser difeso dagli attacchi del vajuolo infantile. Questo punto merita certamente la più attenta considerazione, e dev'esser ulteriormente rischiarato.

XI. I vantaggi dell'innesto vaccino, qualora vengano in avvenire più sodamente autenticati, possono animare a far dei nuovi tentativi con altri veleni animali. Per esempio potrebbesi tentar qualche sperimento colla materia del vajuolo pecorino, o con quella del vajuolo delle galline. E' noto che ora si eseguisce l'innesto del vajuolo delle pecore, onde preservarle da questa malattia, che spesso regnando epidemica, ne uc-

cide un gran numero. Quantunque Vitet nella ſua celebrata *Medicina veterinaria* ne favelli piuttoſto ſvantaggioſamente, e adduca molte ragioni per non farlo, pure recentiſſimamente il Dott. Salmuth valente medico nella contea di Wormsdorf nell' Anhalt-Cöthen, appoggiato a numeroſa ſerie di ſperienze proprie, dimoſtrò convincentemente i vantaggi di eſſo innesto, in una Memoria che ottenne il premio dietro il Programma Economico propoſto ſu queſto ſoggetto dalla R. Società di Gottinga. Simili progettate eſperienze in varj modi, e con induſtria ripetute potrebbero ſpargere molta luce ſulla dottrina ancor molto oſcura dei veleni animali, e forſe dar qualche valore alle congetture di Jenner dapprincipio annunciate ſull' origine non ſemplice, ma complicata dei morbi contagioſi. Dovrebbero però eſſe dirette da mano cauta ed eſperta per non eſporſi alla funeſta circoſtanza d' introdurre nel genere umano delle malattie, che pria non eſiſtevano, ed appartenevano eſcluſivamente alle beſtie. Queſta idea malinconica potrebbe anche renderci ritroſi all' introduzione dell' innesto della vaccina, ſe dall' altro canto non foſſimo abbaſtanza confortati dall' idea conſolante, che queſta nuova malattia benigniſſima e ſenza pericolo poſſa alla fine diſtruggere una malattia antica, che fu ed è ſoventemente rovinoſa e micidiale. Quali timori ed inquietudini non generò ne' ſuoi principj il progetto dell' inoculazione del vajuolo comune, che ſucceſſivamente ſi dileguarono a fronte dei beni reali, che ne derivarono!

XII. Per il miglior andamento degl' inneſti vaccini anche in Italia ſarebbe deſiderabile: 1°. che tutti gli opuſcoli, diſſertazioni, ed oſſervazioni, che furono pubblicate, e ſi andranno di giorno in giorno pubblicando preſſo l' eſtere nazioni, foſ-

ſero

fero tradotte nella noſtra lingua, e riſtampate in ſerie, talchè formaſſero come una *Biblioteca del vajuolo vaccino*. In queſta maniera non ſolo i medici, ma i padri di famiglia, e gli ſteſſi magiſtrati potrebbero conoſcere queſto argomento in tutta la ſua eſtenſione. E' ſperabile, che li due ſullodati medici Careno, e Moreſchi, ricchi eſſendo di materiali di queſto genere, e di oſſervazioni proprie, ſi procurino l'uno o l'altro la compiacenza di rendere queſto importante ſervigio all'Italia. 2°. Che in qualche Città d'Italia ſi erigeſſe un Iſtituto ſimile a quello fondato in Londra a grande onore di quella nazione. Vero è, che in queſti tempi calamitoſi non ſi è in diritto di attendere frutti di generoſità e beneficenza dall'umanità dei Cittadini. Non convien però diſanimarſi, ed appunto nei maggiori mali deggionſi raddoppiare gli ſforzi che mirano a qualche bene; onde ſe l'umanità dall'un canto ſoffre e languiſce, poſſa dall'altro riſentire qualche riſtoro ed alleviamento. Frattanto potrà eſſere in parte ſupplito alla mancanza di tale Iſtituto, ſe a tempo opportuno il valoroſo Dott. Piccioli eſeguirà in Venezia il ſuo meditato progetto di far molti inneſti di vajuolo vaccino nello Spedale degli eſpoſti.

Eccomi finalmente al termine del mio lavoro colla diſpiacenza di conoſcerlo ben lontano dall' eſſere abbaſtanza completo. Mi reſta nondimeno la ſoddisfazione, che le ſparſe notizie in un raccolte, e le poche idee leggiermente sbozzate, poſſano ſervire di guida a chi voleſſe occuparſi in ſeguito più davvicino di queſto ſoggetto. Invito dunque i miei Colleghi a prendere in ſerio eſame queſta ſcoperta, a non precipitare un giudizio, ſenza udir prima la veritiera voce dell' eſperienza, a ripetere le oſſervazioni con diligen-

za ed induſtria, a narrarle ingenuamente, ed a non aver nelle loro ricerche altro ſcopo, che il bene dell' umanità, ſpogliandoſi con franchezza d' ogni ſpirito di partito. Gli argomenti di tal ſorta meritano la più ſcrupoloſa attenzione, perchè qualora ſi ottenga di porli in chiara luce, e di trarne il contemplato profitto, recano un ſolido vantaggio al genere umano, non temporario, ma permanente. Eſſi ſono di gran lunga preferibili alle moltiplici bizzarre teorie, ed ipoteſi, che quotidianamente con ſoverchio luſſo introducono nella Medicina i genj innovatori.

SUPPLEMENTO.

HO ſcritto nella ſeconda Parte della mia Memoria (pagina 46.), che mi fu riferito, eſſere ſtati fatti in Francia degl'inneſti vaccini con buon ſucceſſo, ma che non ne avea letto alcun ragguaglio nei pubblici Giornali, nè in alcun' opera particolare. Eſſendo già al termine la ſtampa della Memoria, mi venne fralle mani il Foglio Parigino intitolato *Gazette Nationale ou le Moniteur univerſel*. N°. 155. *Quintidi*, 5. *Ventoſo anno* 9. *della Repubblica Franceſe*, (24. Febbrajo 1801.). Con ſomma compiacenza vi trovai inſerito un articolo concernente l'argomento della vaccina. Siccome eſſo è ben intereſſante per il numero delle ſperienze, e pei fatti autorevoli prodotti, così ho creduto neceſſario di pubblicarlo, comme un utile ſupplemento alla ſtoria del vajuolo vaccino. Anche queſto depone luminoſamente in favore della vaccina, e può molto tranquillizzar la coſcienza dei timidi ſperimentatori. Eccolo in tutta la ſua eſtenſione.

Dei ſucceſſi della vaccina.

Non ſi può laſciar ignorare, che deggionſi allo zelo ſtimabile di molti Cittadini Franceſi i vantaggi, cui al dì d'oggi procura la vaccina fra noi.

Queſto metodo di preſervare in una maniera ſicura e comoda dalle ſtragi del vajuolo era praticato con ſucceſſo in Inghilterra, quando M. de Liancourt, al ſuo ritorno in Francia, propoſe una ſoſcrizione per tentare delle ſperienze, affine di avverarne l'efficacia. Furono nominati dei medici di un merito diſtinto, li Cittadini Guillotin, Thouret, le Roux, Colon, Marin ec., e ſcelti dall'aſſemblea dei ſottoſcriventi per ſopraintendere, e dirigere le ſperienze. Tutti vi ſi ſono applicati con quell'attenzione, quei lumi, e quel diſintereſſe, che caratterizzano il vero amor del bene. Hanno avuto la ſoddisfazione di veder i loro lavori coronati dal ſucceſſo, che poteano deſiderare in così poco tempo. La vaccina ſi è diffuſa con gran rapidità in tutte le claſſi della ſocietà, e nei dipartimenti, in cui il vajuolo ha fatto le maggiori ſtragi in queſti ultimi anni. Gli ſperimenti fatti a Vaugirard nella caſa, e ſotto la particolar direzione del Citt. Colon, ſono divenuti una ſpecie di ſcuola, ed una fonte di lumi, cui queſto giovane Medico ſi è ſtudiato di diffondere con grande attività, e di ſucceſſi, pe' quali egli ha un diritto alla pubblica riconoſcenza.

Già il numero degl'inneſtati colla vaccina ſale a molte migliaja; ed una gran parte dei Medici dei dipartimenti ſi ſono affrettati di far godere ai loro Concitt. i benefizj di queſto metodo.

Speriamo dunque di far coſa grata al pubblico, dandone qui un ragguaglio, che abbiamo ricevuto dallo ſteſſo Citt. Colon, e di cui egli ci garantiſce l'autenticità.

Gl' inneſtati colla vaccina a Parigi e nei dipartimenti dal Citt. Colon, ſono 250 individui d'ogni età, e d'ogni ſeſſo.

A Gand, dal Dottor Kluiſtens, 150; a Arras, dal Cittad. Demoorh, 70; a Nancy, dal Cittad. Valentin, 120; a Rouen dal Cittad. Blanche, 150; a Lilla, dal Cittad. Tilman, 100; a Saint-Tulle vicino a Marſiglia, dal Cittad. Ducros, 147; a Verſailles, dal Cittad. Teſſier, 91; *idem* dal Cittad. Voiſin, 140; *idem* dal Cittad. Chailly, 96; a Toloſa, dal Cittad. Tarbès, 40; a Narbonne, dal Cittad. Fevrier, 60; a Saint-Quentin, e nei dintorni, da diverſi Medici, 300; a Lombès, dal Cittad. Duber, 30; a Riom, dal Cittad. Gerzat, 80. Totale, 1764.

In queſto numero non ſono compreſi gl'inneſtati colla vaccina da 36 altri Medici, o Chirurghi, ai quali è ſtato ſpedito il *virus* vaccino, e la di cui corriſpondenza non è ancora ſtabilita; non vi abbiamo nemmeno compreſi gl'inneſti numeroſiſſimi fatti con ſucceſſo a Parigi dai Cittad. Guillotin, Thouret, Leroux, Cattet, Portal, ed altri Medici conoſciuti e ſtimati dal pubblico.

Una rifleſſione importante da farſi ſopra queſto ſoggetto è, che il Governo non ha punto influito ſulle operazioni neceſſarie per verificare i vantaggi della vaccina; che il ſuo intervento ſi è limitato ad agevolare al Comitato di Medicina, incaricato della cura delle ſperienze, il mezzo di aver dei bambini dall'oſpizio della Maternità, che ſono ſtati aſſiſtiti, e trattati preſſo il Cittad. Colon colla ſteſſa attenzione e dolcezza, come ſe ſi foſſero trovati nella caſa paterna: tutto il reſto è ſtato rimeſſo ai lumi, allo zelo, all'intelligenza dei membri del Comitato; di maniera che non ſi è data alcuna tortura ai ſuffragi ed al modo di agire dei Medici in queſta materia importante.

Il ſuo ſucceſſo è al dì d'oggi pienamente avverato; egli è dimoſtrato, che la vaccina preſerva dal vajuolo, e l'ultima ſperienza fatta alla prefettura di Parigi conduce all'ultimo convincimento.

In queſta ſperienza, ch'ebbe luogo li 11. Nevoſo, e che i Medici chiamano *contro-prova*, ſette bambini inneſtati colla vaccina, da tre a quattro meſi, dal Citt. Colon, furono inoculati col vajuolo comune dal Cittad. Ané inoculatore, alla preſenza dei Cittad. Evrat, Offiziale di Sanità, e Chirurgo del Citt. Frochot; Coutonly, Oſtetrico; Colon Medico; Cattet Medico; Brechot Medico, e Peuchet. La materia vajoloſa fu preſa dal Cittad. Evral in un bambino del Cittad. Frochot, ch'era allora attaccato da un vajuolo naturale copioſiſſimo. Di queſti ſette bambini inoculati con tre inciſioni, nemmen uno preſe il vajuolo; queſto fatto prova nella maniera più evidente l'efficacia preſervatrice di queſto metodo.

Il Cittad. Frochot non è il ſolo amminiſtratore, che abbia voluto verificare in un modo poſitivo, e ſotto i ſuoi occhi l'utilità della vaccina; convien rammentare lo zelo, e la cura, che ſi è data a Saint-Quentin il Citt. Dunès, ſotto-prefetto di queſto diſtretto, il quale per ſottrarre i ſuoi amminiſtrati dalle ſtragi, che il vajuolo vi ha cagionate l'anno ſcorſo, ſi è affrettato di chiamare a Saint-Quentin il Cittad. Colon per ivi diffondere, e naturalizzare la vaccina; lo che fu eſeguito col maggior ſucceſſo.

Finalmente recentiſſimamente il Cittad. Corbigny prefetto del Dipartimento di Loir-et Cher ha mandato eſpreſſamente a Parigi il Cittad. Deſparanches, Chirurgo diſtinto di Blois, accompagnato da un ragazzino, per farlo aſſog-

get-

gettare al trattamento della vaccina presso il Citt. Colon, e portar poi del *virus* vaccino nel suo dipartimento, ad oggetto di diffondervi, e naturalizzarvi questo metodo.

Tali sono i fatti a nostra cognizione, e di cui crediamo utile d'istruire il pubblico, ed i nostri vicini, che volessero approfittare delle nostre sperienze.

Aggiungeremo ancora una parola sull' applicazione di questa scoperta all'amministrazione.

Secondo tutti i dati che abbiamo in Medicina, il vajuolo uccide un individuo sopra dieci, ch' esso attacca.

La vaccina, che preserva dal vajuolo in una maniera assoluta, conserva dunque alla popolazione tutti coloro, che le sono tolti dal vajuolo.

Se si conoscesse il rapporto dei morti dal vajuolo alla somma totale delle morti, si saprebbe quante persone si possono annualmente salvare coll'ajuto della vaccina.

Vedesi dallo stato, che fu presentato dal Citt. Mourgues nel suo *Essai de statistique*, che sopra una mortalità di 1113 individui a Montpellier negli anni 1774, 1778, e 1788, sono morti 421 individui dal vajuolo un anno per l'altro; ma per verità ciò avvenne in tempo di epidemia.

I registri del Citt. Bottin inseriti nell'annuario del Basso-Reno, provano, che nell'anno 8°. sono morte 158 persone dal vajuolo sopra un numero di 2170 morti.

Ammettendo questa proporzione, che però non si riferisce ad un tempo di epidemia, come applicabile a tutti li dipartimenti, ne risulta, che il numero dei morti dal vajuolo è la decima quarta parte della somma totale delle morti fuori dei tempi d' epidemia.

Il numero dei morti un anno per l'altro sale in Francia nella sua estensione attuale a circa 900 mille; quindi il vajuolo porta via un anno per l'altro 64, 285 $\frac{5}{7}$ individui.

Risultato che prova la connessione del perfezionamento delle Scienze utili, e dei lumi, colla prosperità e colla forza degli Stati; che prova nello stesso tempo l'importanza della vaccina, poichè da qui innanzi essa sottrarrà alla morte un numero grandissimo d'individui.

PEUCHET.

FINE.